

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publi-radio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Iran: pieno successo dello sciopero generale stragi nella provincia



Petra Krause assolta per insufficienza di prove

I giudici della terza sezione della corte di appello, dopo un'ora di camera di consiglio hanno assolto la compagna Petra per insufficienza di prove per l'attentato alla Face Standard, ed hanno deciso di non procedere per il reato di uso di documenti falsi. Inoltre sono stati assolti anche Bocchi per insufficienza di prove, e Rolla perché il fatto non costituisce reato.

"Qui non sarà più come prima"

Al San Camillo di Roma parlando con gli ospedalieri in lotta da oltre 36 giorni (nell'interno)

Mani sporche alla Tv

Da stasera alla TV (rete 2, ore 20,40) il dramma che procurò a Jean Paul Sartre le definizioni di « iena dattilografa » e di « filosofo degli invertiti » da parte dei partiti comunisti. Ora è riabilitato, ma le mani continuano ad essere sempre più sporche (articolo in ultima pagina)

Una telefonata da Teheran:

Complotto della Savak contro Khomeyni

Abbiamo telefonato a Parigi, nella casa dell' Ayatollah Khomeyni, ci hanno fatto sentire un nastro di una telefonata arrivata stamane da Teheran, l'ascolto è tecnicamente pessimo, ma qualcosa si capisce:

« Durante la manifestazione di ieri ad Amol un soldato ha lasciato le fila del suo reparto e si è unito ai manifestanti, mentre il saccheggio dei militari dei negozi della città è stato selvaggio ed è durato sino a mezzanotte. (...) Oggi in città l'esercito pattuglia le strade e arresta ogni studente universitario o liceale che incontra. Sabato, durante il giorno del sacrificio si era formato un corteo tra due moschee. Ad un certo punto un Ayatollah che capeggiava la manifestazione è stato violentemente picchiato dalla polizia che ha caricato la testa del corteo. Si sono accesi scontri feroci, non so quanti siano stati i morti, so che i feriti erano tanti che gli ospedali della città non sono riusciti a contenerli. A Teheran circola la notizia che la Savak sta organizzando un complotto per eliminare l' Ayatollah Khomeyni. Pare che voglia inviare a Parigi falsi mollah che lo avvicino e lo ammazzino. Questa notizia è filtrata direttamente dagli ambienti della Savak ».

« Avete notizie da altre città? »

« Ad Isfahan ci sono

stati nuovi incidenti con l'esercito con molti morti, ma non so con esattezza cosa sia successo.

A Teheran la casa dell' Ayatollah Talghani, è stata circondata da un enorme spiegamento di forze dell'esercito. L'università è continuamente pattugliata. Gli autobus, dopo vari giorni di sciopero cominciano a circolare nella città; ma a guidarli sono autisti dell'esercito e della polizia. Ad Ahvaz e a Teheran gli operai della raffineria continuano lo sciopero. Un gruppo di giovani si è buttato ad un certo punto all'attacco del ministero del Lavoro, ci sono stati scontri violentissimi con molti morti. Stanno arrivando a Teheran ben due mila lavoratori canadesi per rimettere in funzione le raffinerie. A Sari tre soldati si sono staccati dal reparto per unirsi ai manifestanti ma due di loro sono stati trucidati dagli ufficiali.

A Sahabi l' Ayatollah Faghih e l' Ayatollah Sadeghi sono stati mangiati a sangue dalla polizia, s'è immediatamente formato un corteo di fedeli che è stato attaccato dalla polizia: molti morti. A Khorramshar il bazar è stato bruciato dall'esercito, ci sono almeno venti morti. A Mashad un soldato ha aspettato che il corteo dei manifestanti sfilasse tutto attorno al suo carro armato e poi si è gettato a volo in mezzo alla folla.

Indagini sull'agguato di Patrica

La "pista giusta" dei carabinieri

Dopo il tentativo di esecuzione e l'arresto di Paolo Sebregondi, Dalla Chiesa cerca a Cassino una base di « Prima Linea ». Decine di perquisizioni nella zona tra Latina e Frosinone

Assolta Petra Krause

Napoli, 13 — «D'accordo, la Face Standard non l'hai materialmente incendiata tu; le prove non le abbiamo; ma qualcosa devi avere fatto, per cui: favoreggiamento e ricettazione». Questo, più o meno, il succo dell'arguto ragionamento del pubblico ministero, secondo il quale, come ha commentato l'avvocato Piscopo, non era possibile «tanto rumore per nulla».

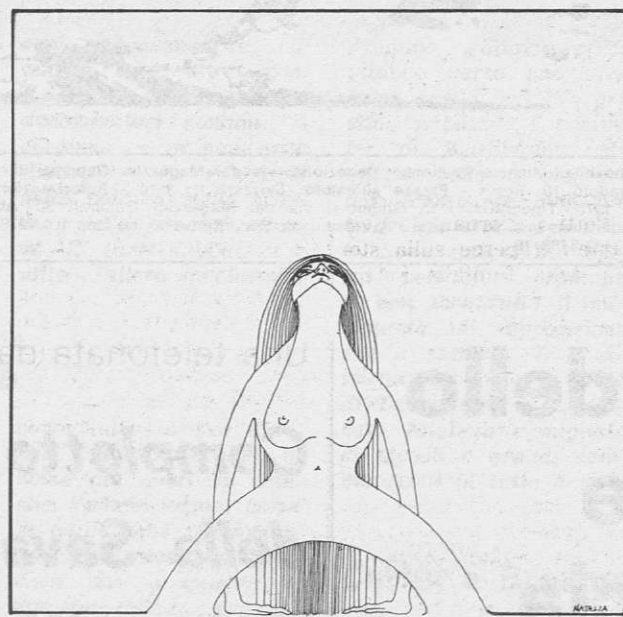
Stamattina, dopo le arringhe dei difensori di 2 imputati minori, hanno parlato i compagni Piscopo e Siniscalchi. E' stata la dimostrazione semplice, pacata, ragionata di come questo sia un processo politico e di come ad essere sotto accusa non sia soltanto una singola compagna, ma più in generale l'impegno internazionalista militante a fianco delle lotte degli oppressi. Non è possibile, nemmeno da un punto di vista giuridico borghese, incriminare una persona per un fatto e poi, nel corso del dibattito,

mischiare le carte e addebitarle un altro reato. Il solerte PM, ragionando in questo modo, ha solo dimostrato di essere un utile idiota al servizio di quello stato tedesco che è il più grande persecutore di Petra.

Questa compagna in

qualche modo deve essere «colpevole»; deve comunque pagare per la sua militanza rivoluzionaria, ed allora la Germania nell'agosto del 1977 emette comunicazioni per fatti che riguardano il 1974, la Svizzera nel decreto di espulsione si riferisce a

lotte del '68 in poi; una pennivendola inglese si inventa impronte digitali che non esistono. Per gli apparati della repressione internazionale, non sono bastati i due anni e mezzo di isolamento nei lager svizzeri in cui si praticano vere e proprie forme di privazione sensoriale nei confronti dei detenuti. Un processo internazionale, dunque, dove tutti fanno la loro parte. La magistratura di Napoli, a noi sembra, ha molta fretta di togliersi dalle mani questa patata bollente per rigettarla a Bonifacio. Quest'ultimo ha due ipotesi davanti a sé: concedere l'estradizione o avviare una rogatoria internazionale con la magistratura elvetica con i tempi che questa richiede. In ambedue i casi, si tratta della prima applicazione concreta di quella convenzione europea contro il terrorismo. La lotta contro questa convenzione è cosa che ci riguarda tutti.



Processo a Marco Caruso

RICONFERMATA L'IMMATURITÀ

Si stanno svolgendo in questi giorni le ultime battute del processo a Marco Caruso, il ragazzo di 16 anni che il 5 dicembre dello scorso anno uccise il padre a colpi di pistola.

Come richiesto dalla difesa, è stato ascoltato il professor Bollea, sociologo, che ha esposto alla corte i risultati cui la perizia d'ufficio ha portato: l'incapacità di scelta e l'immaturità di Marco al momento del fatto.

E' stato poi sentito il parroco di Torrespaccata, padre Vittorio, e la maestra di Marco, la signora Cervara, nel periodo 1971-1974. La deposizione dell'insegnante ha riconfermato il clima di violenza nella quale Angelo Caruso teneva tutta la famiglia, ha ricordato Marco come un bambino affettuoso e sempre impaurito,

che spesso arrivava a scuola con evidenti segni di pesanti percosse sul viso.

Sono poi stati interrogati Antonio e Giuliana Currò, il soldato e la maestra vicentini che raccolsero Marco seminudo alla stazione di Vicenza nel '69, durante la sua prima fuga da casa. Anche quest'ultima deposizione ha confermato l'esigenza che Marco sentiva di sottrarre sé e la madre alle violenze del padre. Antonio Currò, in particolare, ha definito Marco «un ragazzo d'oro», ed ha anche ricordato come a suo tempo avesse cercato di adottarlo. Si capiva — ha inoltre detto — che era alla ricerca di un ambiente in cui inserirsi, e di un lavoro, per sottrarsi a una situazione che lo costringeva.

Il processo è stato aggiornato a mercoledì mattina, data per la quale è attesa la sentenza.

Maddaloni: occupati 200 alloggi IACP

Una grande lotta per la casa si sta sviluppando a Maddaloni e coinvolge più di 2000 proletari. Stamattina altri 40 appartamenti dello IACP ancora in costruzione sono stati occupati insieme a 20 appartamenti privati. Maddaloni è un grosso centro agricolo e industriale del casertano, con un passato di lotta per l'occupazione, per i servizi, la scuola, per l'antifascismo militante, di cui centinaia di militanti sono stati protagonisti attivi contribuendo con ciò allo sviluppo ed allo sradicamento della SR che anche oggi, malgrado la crisi generale, tiene e riesce ad essere guida dei movimenti popolari. Il movimento per la casa, sviluppatosi in questi giorni ha come obiettivo di fondo la presa di coscienza da parte dei proletari e la necessità di organizzarsi per ribaltare le attuali condizioni di vita uscendo fuori dall'immobilismo e dalla passività in cui sono relegati da chi ha sempre preteso di rappresentarli e di agire nei loro interessi, il PCI ed il sindacato. Gli altri obiettivi della lotta sono il controllo popolare sulle graduatorie dello IACP e il censimento e la requisizione (già 8 appartamenti sono stati requisiti) e tutti gli alloggi sfitti, con un canone adeguato al reddito dei proletari.

Infatti a Maddaloni ci sono circa 250 appartamenti sfitti e i proprietari (per lo più grosse società immobiliari) preferiscono vendere ed in ogni caso non affittare mai a famiglie con figli. Tra l'altro con l'entrata in vigore dell'equo canone circa 300 sfratti diventeranno operativi entro marzo. Il PCI sta tentando di divi-

dere i proletari con il solito discorso sulla guerra tra i poveri, dicendo inoltre che questa lotta è guidata da avventurieri facinorosi: evidentemente gli occupanti non sono d'accordo visto che domenica mattina hanno cacciato l'auto del PCI a sassate.

Il controllo popolare vuole proprio evitare la lotta tra poveri che il potere da più di venti anni fomenta con gli imbrogli sulle assegnazioni e con l'essere sempre ciechi verso le condizioni di vita dei proletari che vivono generalmente in case malsane o in autentiche grotte. La lotta è appena iniziata, ma gli occupanti sono ben decisi a non mollare.

Bari: una grande manifestazione porta in piazza il processo ai fascisti

L'apertura del processo contro i fascisti assassini del compagno Benedetto Petrone ha segnato un importante momento di mobilitazione dell'antifascismo barese. 5.000 compagni, democratici e antifascisti hanno aperto contemporaneamente alla Magistratura, il processo in piazza ai fascisti assassini e ai loro protettori, dando vita a una manifestazione unitaria che ha attraversato tutta la città di Bari: imponente la partecipazione al corteo degli studenti venuti in massa dalle scuole baresi e dalla provincia. Il corteo partito da piazza Fiume, dopo aver percorso Corso Cavour e Corso Vittorio, sostava una prima volta in piazza della Libertà dove venivano depositate corone di fiori sulla lapide di Benni.

Dopo, il corteo, si componeva e proseguiva verso il palazzo di Giustizia. Da qui una parte di compagni andava al cimitero a deporre un'altra corona di fiori sulla tomba di Benni, gli altri compagni sostavano davanti e dentro il palazzo di Giustizia dove intanto era iniziato il processo.

Presidente del Tribunale era il giudice Stea, giudice a latere Schiraldi e il Pubblico Ministero il noto Carlo Curione. La corte, dopo la lettura degli atti formali e la citazione dei 61 testimoni, dava un saggio del come intende condurre e gestire questo processo.

La difesa tramite gli avvocati Lombardi, La Forgia, Castellanela e Lucio Russo Frattasi chiede l'accettazione della costituzione di parte civile oltre che della famiglia di Benni e della mamma di Francesco Intranò, anche delle federazioni provinciali del PCI e della FGCI e delle sezioni di «Bari vecchia» a cui Benni era iscritto. La Corte respingeva la richiesta di costituzione di parte lesa al PCI, alla FGCI e alle due sezioni. E' un primo e un grave colpo all'antifascismo è il primo e tangibile segno del tentativo di ridurre questo processo a «normale processo di giustizia». Andando avanti in questo modo il tentativo di far passare l'assassinio di Benni dovuto a una rissa» fra estremisti acquista sempre più proseliti e gambe solide su cui manovrare. Ma quante volte il compagno Benni dovrà morire prima di ottenere giustizia?

zione di parte civile oltre che della famiglia di Benni e della mamma di Francesco Intranò, anche delle federazioni provinciali del PCI e della FGCI e delle sezioni di «Bari vecchia» a cui Benni era iscritto. La Corte respingeva la richiesta di costituzione di parte lesa al PCI, alla FGCI e alle due sezioni. E' un primo e un grave colpo all'antifascismo è il primo e tangibile segno del tentativo di ridurre questo processo a «normale processo di giustizia». Andando avanti in questo modo il tentativo di far passare l'assassinio di Benni dovuto a una rissa» fra estremisti acquista sempre più proseliti e gambe solide su cui manovrare. Ma quante volte il compagno Benni dovrà morire prima di ottenere giustizia?

Milano:

Ferito il medico di San Vittore

Milano, 13 — E' stato colpito questa mattina il direttore sanitario del carcere di S. Vittore Mario Marchetti. Alle 9.50 è uscito di casa per andare al lavoro: dal portone si è diretto verso l'adiacente V. Cirillo per ritirare la macchina posteggiata nel vicino garage. La via è una stradina piccola che fa dopo una ventina di metri angolo retto; sulla destra due grosse entrate al garage. Mario Marchetti si stava dirigendo verso una di queste entrate quando è stato avvicinato da due (un uomo ed una donna) i quali senza proferire parole gli hanno sparato numerosi colpi alle gambe ed all'inguine. I due attentatori sembra siano poi fuggiti con una potente moto. Mescolandosi nel traffico caotico di C.so Sempione.

Mario Marchetti era il direttore, e medico del servizio sanitario del carcere di S. Vittore di Milano. Sembra che avesse già ricevuto minacce in passato, telefonate anonime, e questa mattina è stato fatto segno di numerosi colpi di pistola. Restano ora a testimoniare i buchi sui muri, dei cerchi di gesso sull'asfalto una grossa macchia di sangue e una nuova sigla: «Reparti comunisti d'assalto».

Busto Arsizio

Si aggrava la provocazione contro i compagni arrestati

In questi giorni è stato notificato il mandato di cattura a due compagne di Busto Arsizio (Nadia Ferracini e Rosetta Di Ruggiero) che erano già state fermate e tradotte in carcere oltre 3 settimane fa. L'accusa è di associazione sovversiva e banda armata, accusa infondata, assurda e che lascia allibiti i compagni, profondamente convinti dell'estraneità di Nadia, Rosetta e Vanni Moroni (il cui arresto è antecedente), ai fatti a loro addebitati. E' da notare che il tutto avviene in un clima di assoluto black-out dell'informazione messo in opera dagli inquirenti. Nonostante ciò i compagni di Busto

stanno organizzando alcune iniziative (volantinaggi, manifesti e presidi in centro) per pubblicizzare la vicenda e chiedere la liberazione dei compagni e il loro proscioglimento da ogni accusa. Queste iniziative di controinformazione subiscono ritardi e deficienze organizzative per il clima di preoccupazione mista a paura che si è diffuso in seguito a questi arresti e che è stato incrementato dalla montatura poliziesca ai danni degli 11 compagni di Torino.

Un aumento della paura da un lato e della crudeltà inquisitoria dall'altro è stato favorito dalla strage di Patrica,

episodio valutabile ormai solo con le categorie della patologia politica. La capacità di risposta dei compagni alla repressione è diminuita dall'atmosfera di menefreghismo che li circonda in città, nelle scuole, nelle fabbriche e che li condiziona portandoli spesso alla disperazione e all'isolamento che si esprimono nell'incapacità o addirittura nella non volontà di pronunciarsi.

E' anche vero che in questi momenti rinasce la voglia di organizzarsi, di sentirsi uniti non solo per lottare insieme ma anche per allargare agli altri compagni i propri problemi. Una cosa che ci ha fatto molto pensare a que-

sto è ciò che, in due lettere, ha scritto Nadia dal carcere, dicendo che ricorda tutti i compagni con affetto, si sente unita a noi, e che «sta bene». Le sue lettere sono la testimonianza di una compagna che, nonostante stia già pagando per cose che non ha fatto, si sente legata profondamente alla propria vita e alle proprie scelte.

Durante la settimana verranno comunicate con precisione le iniziative che si prenderanno e alle quali fin d'ora invitiamo a partecipare tutti i compagni di Busto e zona.

Alcuni compagni di LC di Busto Arsizio (Varese)

Latina

Ferito e arrestato Paolo Sebregondi

Una trappola dei carabinieri che collegano l'arresto alle indagini sull'agguato di Patrica. La stampa di regime cerca di coinvolgere la famiglia. Continua la montatura su Stefano Sebregondi

Sabato sera, intorno alle 18, è stato ferito gravemente e catturato Paolo Sebregondi, in un agguato teso dai carabinieri alla stazione di Latina, nel corso delle indagini sull'omicidio del procuratore generale Calvosa a Patrica.

Gli inquirenti affermano che, subito dopo l'attentato di Patrica, fu notata, nel piazzale della stazione di Latina, una 131 blu targata Frosinone, che risultava rubata, più o meno nello stesso periodo della 125, usata per l'agguato e, che fu poi ritrovata nei boschi, con dentro il cadavere di Roberto Capone. La macchina, sempre secondo gli investigatori, è stata tenuta sotto sorveglianza, nell'attesa di «qualcuno» che doveva andarla a ritirare. Questa pista, sostengono sempre gli investigatori, fu privilegiata, in seguito al ritrovamento nelle tasche di Roberto Capone di un biglietto ferroviario per il tratto Cisterna-Napoli.

Con immediata sicurezza, subito dopo il ferimento e l'arresto di Sebregondi, si afferma che la sua cattura è da collegare all'omicidio del giudice Calvosa. Anzi le prime notizie, diffuse dai carabinieri, parlano di uno scontro a fuoco con un terrorista armato.

Di fatto si sa, che i carabinieri erano da due giorni appostati in un pulmino coperto, ma che, proprio sabato, la vigilanza fu raddoppiata. Il che farebbe pensare ad una certezza che, proprio quel pomeriggio, sarebbe arrivata la persona attesa.

I carabinieri, appena Sebregondi è salito in macchina, sono scesi di cor-

sa, sparando raffiche di mitra, senza neanche accertarsi se fosse armato, come se avessero avuto ordine di non fare prigionieri. 19 bossoli di colpi di pistola e mitra sono stati ritrovati. Solo più tardi, è stato ammesso che Sebregondi era disarmato, ma contemporaneamente è stata fatta circolare la notizia che Sebregondi sarebbe stato atteso alla stazione da altri complici, che sono riusciti a fuggire.

Questa circostanza, mai confermata, pare incredibile. Il piazzale della stazione di Latina, molto piccolo, è tutto recintato ed ha una sola via d'uscita; quella, appunto, controllata dai carabinieri. Il riconoscimento di Sebregondi è stato effettuato dopo le 23 dalla madre Fulvia, che era cor-

sa all'ospedale di Latina dopo aver ricevuto una telefonata anonima che la informava che «suo figlio era stato ferito a Latina». Arrivata in ospedale, Fulvia Sebregondi ha riconosciuto Paolo, che fino a quel momento era stato identificato come Vincenzo Tarquini residente a Medicina (BO), dati che risultavano da una patente che aveva indosso, risultata rubata. Una copia della stessa patente fu ritrovata a Milano nella casa di Corrado Alunni. E' stata proprio la madre, Fulvia, a smentire la certezza con cui vengono fatte circolare le notizie dai carabinieri e Dalla Chiesa su una partecipazione di Paolo Sebregondi all'azione di Patrica. Indipendentemente, infatti, dai motivi che spingevano Sebregondi sul piazzale della

stazione di Latina, Fulvia Sebregondi afferma che mercoledì mattina, al momento dell'uccisione del giudice Calvosa, Paolo Sebregondi era a casa sua.

Tutti i giornali si sono buttati a pesce sulla storia della famiglia Sebregondi. Ritengono evidentemente che ci sia del «buon materiale» per un'inchiesta, solo perché tutti i fratelli sono compagni conosciuti da anni per la loro militanza a sinistra. Il modo con cui viene trattata questa storia presenta però un particolare molto grave. Il ferimento e la cattura di Paolo, sono stati fatti passare come «prova certa» per la partecipazione di Stefano all'attività clandestina delle BR. Risposta così, già confezionata, una montatura che già era stata denunciata. Non esiste nessuna prova della partecipazione di Stefano Sebregondi all'affare Moro se si esclude un collegamento che gli investigatori hanno voluto stabilire tra lui ed Enrico Triaca, per il solo fatto che si conoscevano e che Stefano Sebregondi ha firmato come garanzia per l'acquisto dei macchinari della tipografia di via Pio Foà. Oggi per Dalla Chiesa, e al suo seguito la stampa di regime, è molto comodo far passare tutta questa storia come risolta, associando arbitrariamente l'attività politica anche passata di Paolo e Stefano Sebregondi. Altrettanto comodo sembra, per carabinieri e Digos, risolvere, con la cattura di Sebregondi, le indagini sull'agguato di Patrica che, dopo un primo polverone, non avevano fornito più alcun elemento probante.

Paolo Sebregondi è un compagno molto noto a Roma. Come tanti comincia la sua attività politica nel '68. E' tra i fondatori dell'Unione quando questa raggruppa la maggioranza dei compagni rivoluzionari. Nel momento delle varie scissioni che portano alla dissoluzione dell'Unione anche Paolo se ne allontana e continua la sua attività politica in Calabria. Qui partecipa insieme ad altri compagni alla fondazione del Fronte Rivoluzionario Calabro. Questo gruppo presente soprattutto nella zona di Nibo Valentia e Reggio e nel 1972-73 porta avanti un processo di unificazione con i gruppi romani Nuclei Comunisti Rivoluzionari e Viva il Comunismo, unificazione che porta alla formazione di Avanguardia Comunista. Paolo decide di non aderire e continua la sua attività politica nel Gruppo Gramsci, finché anche questa organizzazione non si dissolve. Comunque Paolo non sparisce e fino a non molto tempo fa è presente nelle scadenze di discussione e di lotta del movimento romano. Oltre a questa fredda descrizione di sigle potrebbero citare molti avvenimenti di lotta a Roma e in Calabria che hanno visto Paolo protagonista, come la partecipazione alla lotta per la casa alla Magliana.

Torino

Manifestazione per i compagni arrestati

Si è svolta a Torino la manifestazione contro gli arresti. Fra i compagni presenti si sentiva una forte atmosfera di disorientamento, specialmente fra i molti che conoscevano personalmente i compagni arrestati, per il fatto di trovarsi collettivamente di nuovo insieme, e se ne aveva un riscontro nella difficoltà a trovare strumenti espressivi.

Sulla tanto paventata presenza di compagni dell'area dell'autonomia, un piccolissimo gruppo, va sottolineato come il loro tentativo di strumentalizzare la manifestazione sia stato prontamente respinto e il corteo si sia svolto senza il benché minimo contrasto. Il presidio era stato convocato non solo come un primo

momento di risposta collettiva contro i provocatori e indiscriminati arresti, ma anche per far sentire materialmente la nostra presenza ai compagni rinchiusi in galera e a far sapere loro che la controinformazione di massa e l'impegno attivo di decine e decine di compagni cominciano a dare i primi frutti nel far crollare questa misera montatura. Sottolineiamo che questo problema è sentito a un livello emotivo e di coinvolgimento personale for-

tissima in tutti noi, nella piena consapevolezza che quello che è successo ai compagni può succedere anche a noi.

Bisogna altresì dire con chiarezza che nei giorni passati a organizzare e pubblicizzare la manifestazione ci siamo trovati di fronte a diverse obiezioni e alcune difficoltà non indifferenti. Riconosciamo la piena fondatezza di alcune obiezioni sulle quali per altro ci siamo impegnati chiaramente in modo costruttivo, come per esempio la neces-

sità prospettata da diversi compagni di affrontare in modo più articolato il discorso sulla repressione.

C'è da segnalare un'altra provocazione dei carabinieri i quali sabato pomeriggio hanno fermato una compagna nei pressi delle «Nuove» e l'hanno trattenuta in centrale per alcune ore senza alcun motivo. Per finire ricordiamo ai compagni che in Borgo, in via Martiniana 23/A continua la raccolta di testimonianze dei compagni che conoscevano personalmente gli arrestati e hanno frequentato la baita, mentre mercoledì 15 alle 21 ci sarà, sempre in via Martiniana, una riunione in preparazione dell'assemblea pubblica di giovedì a Palazzo Nuovo.

Lettera aperta

Cosa difendono i sociologi ufficiali

Ci piace iniziare questa lettera con una definizione di Acquaviva, il quale riferendosi alle facoltà di sociologia le denomina «brodo di cultura della guerriglia» (vedi il Mattino 10-11-78). «Il brodo di cultura» dell'università salernitana, per assicurazione del suo stesso direttore, Massimo Corsale non invita a soluzioni sbrigative, né a una contestazione della società fatta di vuoti slogan» (vedi il Mattino 11-11-78). Leggendo tra le righe si capisce che il «brodo di cultura» salernitano è asettico, da esso cioè gli studenti escono vaccinati, dai docenti, contro soluzioni estremistiche, ma, guarda caso, se si esamina a fondo la terapia immunizzante, viene fuori una relazione studentesca sulla «criminalizzazione del sospetto».

Se questa relazione è citata nell'articolo del Mattino vuol dire che nel suo contenuto è stata notata dai docenti perché costituisse una risposta diversa, non prevista dall'impostazione data «negli ultimi tre o quattro anni» al brodo (l'articolaista, poi, arbitrariamente connette la relazione all'influenza di Capone: «L'ombra di Capone grava su questa facoltà dove l'anno scorso un gruppo di studenti nel corso di un seminario sulla criminalizzazione del dissenso, volle affermare con documentata relazione, il rifiuto degli ideali di una tolleranza tipicamente borghese». Può credere l'articolaista di non essere lui stesso uno strumento della criminalizzazione degli studenti?). Allora, gli chiediamo, perché l'istituto di sociologia ha organizzato il seminario?

Per il piacere dei docenti di constatare che gli studenti salernitani sono buoni ripetitori di un sapere ideologizzato e appositamente atipico, o per dare agli stessi docenti la possibilità di criminalizzare gli studenti? Se alla prima occasione viene puntualizzato un lavoro studentesco che non esce dall'ambito di una normale routine accademica, ci si chiede quale libertà quale serietà all'impostazione dell'insegnamento di sociologia a Salerno.

Né ci confonde, la difesa degli studenti che Corsale si assume nel corso dell'intervista: «Vorrei sapere quante volte è venuta in mente una giustificazione per il terrorismo di fronte a una società allo sfascio». Si vuole mitigare, per un complesso di colpa, una precedente posizione che potrebbe sembrare delatoria. Cosa ha da difendere Corsale? Ci chiediamo inoltre se alle pubblicazioni dei docenti viene dato tanto rilievo quanto se ne dà, in certe occasioni, a modesti lavori studenteschi. Come vedere in ciò l'altra parte della barricata, in cui gli

studenti occupano permanentemente il gradino più basso, sul quale si esprime l'autorità del potere in tutte le sue forme più sofisticate? Torniamo ad Acquaviva per una questione di amore: «Un giovane che non ama questa società... cercherà di capire perché gli va stretta».

Ha mai pensato Acquaviva, che pone l'accento sull'amore, quanto questa società ami i suoi giovani e quanto spazio conceda loro? E' sociologo Acquaviva? Ce lo chiediamo, e per le analisi e per le affermazioni, infatti egli scrive: «...d'altronde leggendo e studiando la società soltanto con l'ottica sociologica e psicologica, non si può arrivare a nessuna altra conclusione che... al brodo di cultura della guerriglia». Quale è l'ottica che secondo Acquaviva è mancata per una perfetta analisi della società? Essa emerge dal contenuto stesso dell'articolo che sbalordisce per la violenza e l'autoritarismo: Acquaviva punta il mitra sugli studenti di sociologia non distanziandosi, nella miopia dell'analisi, dal più disinformato uomo della strada. Ma egli si dice, è sociologo. Crediamoci, allora tutto ciò deve avere un senso preciso: deve servire a qualcuno.

A suo dire lo studente che approda a sociologia è già un «ribelle», un disadattato. «Poi per quattro anni andrà a scuola di scetticismo. Subirà mutamenti perché l'individuo non è libero, perché è condizionato e manipolato. Perché e come un essere in formazione si violenta. Costruiscono il contesto. Si dirà: anche i valori sono un prodotto del contesto sociale e politico, sarà quindi educato allo scetticismo anche da questo punto di vista. In maniera diversa e da punti di vista diversi per cui verranno sezionate e demolite la religione, la famiglia, la società, la patria...». Il testo di Acquaviva è scritto in corsivo.

Il processo agli studenti Acquaviva lo fa sulla base di dati reali (e non se ne accorge) cioè gli studenti hanno la colpa di riuscire a vedere la degradazione della società e dei suoi prodotti per quelli che realmente sono.

Acquaviva in sostanza si lamenta che sia tornata la vita ai più. Per lui nelle facoltà di sociologia «meno importanti ci si appresta a sparare», si costituiscono «le sacche subalterne della rivolta armata». Una cosa non meraviglia Acquaviva che possa ancora parlare e scrivere lavorando in una facoltà di sociologia. Egli potrebbe essere «Acquaviva» da tempo, se gli studenti di sociologia fossero i criminali da lui descritti.

Un gruppo di studenti di Sociologia di Salerno

Comunali di Firenze:

No all'accordo del 9 novembre

3.500 lavoratori votano una piattaforma alternativa, dopo aver zittito burocrati nazionali e locali della FLEL

Firenze, 13 — «L'assemblea generale dei lavoratori del comune di Firenze, riunitasi per verificare l'ipotesi di contratto, siglata dalle confederazioni, preso atto che i contenuti contrattuali dell'ipotesi di accordo sul pubblico impiego del 9.11.1978 di fatto non recepiscono i bisogni dei lavoratori su un reale recupero salariale, di fatto smentiscono ogni proposizione di perequazione tra le varie qualifiche, individuando ben 9 livelli retributivi, più il coordinatore, di fatto privilegiano i livelli dirigenziali con la progressione economica in percentuale, di fatto non danno certezza sull'orario di lavoro e vanno contro lo sviluppo dell'occupazione con il blocco degli organici e la conferma dello straordinario e l'accentuazione della mobilità; rifiuta:

— l'ipotesi di contratto siglata dalle confederazioni e l'ipotesi di accordo sul pubblico impiego del

9.11.1978;

— la regolamentazione per legge del rapporto di lavoro, sia nei suoi aspetti normativi che salariali;

— il blocco delle assunzioni anche rispetto al normale ricambio;

— il rinvio al prossimo contratto della trimestralizzazione della contingenza ».

Questa è la mozione che è stata approvata a stragrande maggioranza al termine dell'assemblea dei dipendenti comunali di venerdì scorso. Alla fine dell'assemblea è stato deciso di sospendere momentaneamente lo sciopero e di articolare la mobilitazione in modo decentrato a seconda delle specifiche situazioni di lavoro: la volontà è quella di tornare nei posti di lavoro per informare e discutere con tutti i lavoratori, anche quelli che non sono scesi in lotta, sui risultati dell'assemblea; e di allargare e rafforzare l'organizzazione nata in questi giorni di

mobilitazione.

Per 4 giorni, da martedì a venerdì, lo sciopero totale ha coinvolto un migliaio di dipendenti comunali e di lavoratori degli enti di pubblica assistenza. Un primo giudizio positivo è il livello altissimo di partecipazione (alle assemblee giovedì e venerdì hanno partecipato non meno di 3500 lavoratori; anche chi non scioperava, partecipava usando i permessi sindacali), l'estrema chiarezza politica, l'unità raggiunta nonostante i tentativi sindacali di stanare le assemblee.

Sono stati ottenuti anche alcuni risultati concreti: l'assessore al personale del comune di Firenze Bicchì, se sulla piattaforma presentata dal coordinamento di lotta ha rimandato le decisioni alle contrattazioni nazionali, è stato però costretto ad accettare la richiesta che le ritenute sulle giornate di sciopero siano rateizzate a 5 mila lire al mese; ha anche dovuto riconoscere il diritto di sciopero dei dipendenti (formalmente non garantiti da alcun sindacato) e ha garantito che non ci sarà nessun provvedimento disciplinare (come era stato ventilato da alcune parti). Insomma una prima piccola vittoria che dà fiato alla lotta.

Ma torniamo all'assemblea di venerdì scorso: il sindacato si era mobilitato al gran completo. Segretari nazionali e provinciali della FLEL, burocrati provinciali delle confederazioni: timidi e con la coda tra le gambe i rappresentanti della CGIL (a cui sono iscritti la maggioranza dei lavoratori scesi in lotta), è toccato alla CISL (che non ha paura di perdere adesioni) portare all'assemblea le impopolari proposte del

sindacato:

— 10 mila lire oltre il contratto, dal 1.10.1978, senza una parola sugli arretrati da quando il contratto è scaduto;

— anticipazione dei rinnovi contrattuali a marzo 1979, staccati dagli altri contratti del pubblico impiego;

— chiusura immediata delle trattative e chiusura del contratto proprio su quei contenuti che fino ad oggi sono stati sempre rifiutati dai lavoratori (incertezza sull'orario, blocco delle assunzioni, aumento dello straordinario a 240 ore, precariato, intensificazione della mobilità, allargamento della forbice salariale con aumenti in percentuale);

— legge quadro, che regola il rapporto di lavoro nella parte normativa e salariale, che in pratica taglia la contrattazione;

— un po' di demagogia sulla trimestralizzazione della contingenza, che è stata sventolata sotto il naso dei lavoratori per poi andarla a contrattare col governo nelle prossime fasi dei rinnovi contrattuali. Infatti questo obiettivo non viene neanche inserito nell'accordo del 9 novembre.

Addirittura, verso la fine dell'assemblea, quando già si profilava l'approvazione della mozione riportata all'inizio, che raccoglieva il dibattito di 4 giorni di assemblee, la pattuglia sindacale ha tentato il colpo di mano: giocando sul fatto formale di avere la presidenza, ha dichiarato chiusa l'assemblea, rimandando la discussione ai gruppi omogenei. Sommersi da un coro di «buffoni, buffoni», hanno così abbandonato la sala, mentre l'assemblea prendeva le decisioni dette sopra.



Milano: il coordinamento regionale degli ospedalieri

Ora il problema è continuare

Milano, 13 — Si è tenuto domenica pomeriggio al S. Carlo di Milano il coordinamento regionale degli ospedalieri. Ordine del giorno la continuazione del dibattito sui problemi più urgenti per la prosecuzione della lotta. Tre i punti della discussione: la proposta governativa, il rapporto con le altre categorie del pubblico impiego, le prossime scadenze; l'assemblea cittadina di martedì e le iniziative da prendere per il 16 novembre.

La lettura del documento governativo, giudicato positivamente dal sindacato, ha reso esplicite le divergenze di metodo e di contenuto rispetto agli obiettivi che il movimento si è dato in queste settimane di lotta; nel metodo — diceva un lavoratore — «perché l'hanno fatto e noi non c'eravamo, nel contenuto, perché ignora le nostre richieste».

Il documento infatti propone un aumento di 20 mila lire mensili, rispetto alle 40 mila lire della «piattaforma toscana»; inoltre tale aumento è da intendersi come «indennità ospedaliera» e non in paga base. Oltre a questo le critiche al documento investono tutta la parte normativa. Il documento sottolinea la sua aderenza alle linee della legge quadro attualmente in fase di elaborazione sancisce una strategia complessiva di politica economica secondo cui per il triennio 1979-1981 la dinamica salariale del P.I. ha come obiettivo e come tetto-limite un aumento pari a quello del prodotto interno lordo a prezzi correnti. In pratica, se come previsto, l'aumento sarà del 3%, gli ospedalieri avranno circa 10-12 mila lire all'anno in più nel prossimo triennio. E infine se obiettivo della politica governativa è la riduzione del disavanzo e del fab-

bisogno complessivo del settore pubblico ciò significa il non-aumento, se non la diminuzione, dell'organico che lascerebbe irrisolti i problemi sollevati dagli ospedalieri nelle questioni del mansionario e della mobilità.

Sul problema dei rapporti con il pubblico impiego, precari, comunali e statali, il coordinamento ha riconosciuto la necessità di trovare momenti comuni come l'assemblea dell'opposizione operaia di via Corridoni. Tuttavia, proprio sull'assemblea sono emerse alcune perplessità: «Non siamo stati noi a lanciare lo slogan» fare come gli ospedalieri «e purtroppo non è comune vero: il movimento degli ospedalieri è partito dalle lotte, l'opposizione operaia non potrà partire da un coordinamento nazionale». Rimane comunque l'esigenza che si creino fronti comuni di opposizione. In questo momento per gli ospedalieri il problema più importante è la continuazione della lotta.

L'indicazione è quella di muoversi su due fronti: all'esterno aderendo a tutte le scadenze affinché non si scivoli in formali appelli di solidarietà, e promuovendo incontri con le fabbriche, volantaggi, ecc. Sul fronte interno, articolando gli scioperi per settori, padiglioni, eccetera in modo che assicurino il massimo di incisività e il minor costo per i lavoratori.

Per le scadenze si segnala innanzitutto l'assemblea cittadina di martedì 14; oggetto della discussione sarà il tipo di iniziative da prendere per giovedì 16 in relazione allo sciopero indetto dall'FLM. Contro la proposta sindacale di un'ora di sciopero con cortei decentrati, la proposta degli ospedalieri è quella di uno sciopero di 4 ore con una manifestazione cittadina centralizzata.

Claudio

Comunali di Milano

Come a Firenze in lotta contro governo e sindacati

Anche a Milano i comunali si stanno mobilitando contro l'accordo del 5 gennaio 1977, per stabilire dalla base i contenuti di un contratto che si trascina da 28 mesi. I lavoratori della «ripartizione igiene e assistenza» dopo una serie di assemblee hanno elaborato una piattaforma alternativa centrata sul rifiuto della legge quadro, la trimestralità della contin-

genza, aumenti in paga base di almeno 40 mila lire.

Hanno costruito una loro struttura di base, il comitato di sciopero, e sono scesi in sciopero sin dal giovedì. Altro obiettivo importante a breve scadenza, per loro, è collegarsi con i compagni di Firenze e di altre situazioni. Domani un articolo da Milano.



Comunicato dei malati del Forlanini

I lavoratori degenti e le associazioni dei lavoratori ULT (Unione lavoratori tubercolari) NAD presso l'ospedale Forlanini, riuniti in assemblea per discutere sulle agitazioni e rivendicazioni del personale ospedaliero in particolare modo all'interno del nostro ospedale esprimono solidarietà agli ospedalieri tutti ritenendo giusta la lotta intrapresa perché vengano mantenuti gli ACCORDI SOTTOSCRITTI IN DATA 20 OTTOBRE 1978.

D'altra parte ritengono necessario opporsi al tentativo di riportare nell'ospedale la discriminazione introducendo la medicina privata con le camere a pagamento che ricreerebbero situazioni contro le quali tutti abbiamo lottato, per riaffermare l'uguaglianza di tutti i cittadini nei confronti dell'assistenza terapeutica e ospedaliera.

Su questo punto i degenti non soltanto solidarizzano e appoggiano le rivendicazioni ma si uniscono ed entrano in lotta con i lavoratori dell'ospedale. I degenti si augurano che presto l'ospedale ritorni in funzione con tranquillità per i malati ed il personale.

Assemblea generale dei degenti (Forlanini) del giorno 30 ottobre 1978

Ospedale San Camillo di Roma

**Parlando con i lavoratori
in lotta da oltre 36 giorni.**

Come si affrontano quotidianamente intimidazioni e boicottaggio dello sciopero. Il problema dell'organizzazione e delle forme di lotta

IN CORTEO DAL DIRETTORE

(a chiedere conto della repressione)

Sabato, 11. Come tutte le mattine i compagni del «S. Camillo» sono riuniti in assemblea che dura dalle 7 alle 14. Questa forma di lotta era necessaria per mettere a confronto le centinaia di lavoratori che hanno aderito, via via a questi 36 giorni di sciopero. Mentre entriamo nell'aula «Oddo Casagrandi» sta intervenendo un compagno portantino dando una valutazione sul recente accordo «ancora più infido di quelli precedenti, perché concede 20 mila lire che saranno cancellate dal prossimo contratto».

Ma l'assemblea ormai volge al termine e si concentra sull'allargamento della lotta a tutto il pubblico impiego. Si parla del prossimo coordinamento che si terrà martedì al policlinico per tutto il settore pubblico e che vedrà la partecipazione anche degli studenti medi. Ma l'assemblea viene ripetutamente interrotta da interventi di nuovi arrivati che denunciano intimidazioni di vario genere fatte dalle caposala contro singole lavoratrici per impedire loro di venire in assemblea. La proposta che scaturisce subito è di andare in corteo alla direzione sanitaria. E' importante farlo subito: alcune intimidazioni fatte ieri a paramedici amministrativi sono riuscite a limitarne la partecipazione all'assemblea di oggi. L'unità del movimento si garantisce rigettando anche le intimidazioni individuali, un'arma spesso usata dalla direzione.

Usciamo e percorriamo i viali dell'ospedale. Quando arriviamo in ufficio della direzione, altre decine di lavoratori si sono aggregati. La stanza si riempie. Il direttore Mastrantuono ha l'aria di non scomporsi molto. Ma in alcuni movimenti, un po' stizziti, denuncia un disagio non indifferente nel sentirsi messo sotto accusa. Ne segue una divertente discussione che riportiamo:

Primo lavoratore: Ci risulta che abbiate messo in atto un sistema individuale di repressione, attraverso le caposala.

Direttore: Questo lo dite voi, prove ci vogliono.

Una lavoratrice: Io lavoro al 2° maternità. Ho detto alla caposala che

andavo in assemblea dopo aver svolto i servizi indispensabili. Lei ha minacciato di farmi un verbale scritto.

Direttore: Eh, cara signora, ha minacciato. Chi le dice che lo abbia fatto?

Secondo lavoratore: Ma a che gioco giochiamo? Proprio poco fa, voi mi avete detto che è vostro dovere rendere noto all'amministrazione i nominativi di chi partecipa all'assemblea.

Terzo lavoratore: La verità è che le caposala fanno la spia, e non perché il servizio non viene svolto, ma per un preciso disegno politico.

Direttore: siamo in democrazia, non facciamo il processo alle idee della caposala. D'altronde se ha reagito a quel modo vuol dire che non tutto andava bene. Dovete poi sapere che le vostre assemblee non sono autorizzate, perché il sindacato non le condivide. E' bene che vi dica che ho avuto disposizioni dall'amministrazione ospedaliera di prendere i nomi di chi vi partecipa.

Primo lavoratore (in mezzo alle esclamazioni): e questa non è repressione? Il sindacato siamo noi e quindi decidiamo noi le forme di lotta. Voi da buon servo del sistema, fate pure il vostro mestiere forcaiolo.

Direttore: Io, da inserito nel sistema (come dite) ho i miei doveri. Comunque la caposala non hanno fatto ancora alcun rapporto scritto.

Seconda lavoratrice: e queste cose sono? (e mostra alcuni rapporti).

Direttore: Beh, bisogna vedere la data e a cosa si riferiscono. E comunque, ripeto, le assemblee sono vietate dal collegio commissariale.

Secondo lavoratore: Per vostra sfortuna, la legge per regolamentare lo sciopero ancora non è passata.

Direttore: Per me la circolare del commissario Fusco, vale più della regolamentazione. E poi io faccio il mio dovere.

Terza lavoratrice: E fate sempre il vostro dovere quando chiedete due dattilografie dal «Forlani» bidonando il concorso interno che noi facciamo da mesi?

Direttore: Ma è una co-



sa temporanea. E poi non devo rendere conto a voi del mio operato.

Terza lavoratrice: Sono tre mesi che aspettiamo e ci hanno detto che tutto è bloccato per colpa dello sciopero.

Direttore: Ma no è la burocrazia, che volete? Ma, tornando alle caposala. Loro sono obbligate a fare rapporto scritto ogni volta che c'è una disfunzione nel servizio. Perciò se si limitano solo a dirvele a voce certe cose, non dovete prenderle come intimidazioni, prendetele come «considerazioni democratiche», (risata generale)

Primo lavoratore: Ma fateci il cazzo di un piacere, le disfunzioni le avete create voi in tanti anni di sfascio nell'ospedale. Noi non siamo te-

nuti a pagare i vostri errori.

Quarto lavoratore: Io lavoro al laboratorio analisi, che serve a tutto l'ospedale. Decido della vita e della morte di tutti. Faccio l'analista, e mi pagate come portantino. Questa notte ero di servizio. Quando ho finito le analisi ho telefonato ai vari reparti chiedendo delle caposala (perché a loro o ai medici devo consegnare i dati). Mi hanno risposto che lì c'erano solo infermieri generici. Di caposala non ce n'era una.

Direttore: Eh, sono le toppe che tutti conosciamo.

Primo lavoratore: Ma la colpa, la caposala la dà a noi, poi.

Direttore: Le caposala si oppongono allo sfascio.

Primo operaio: Sfascio prodotto da chi?

Direttore: Beh, adesso è difficile stabilire le responsabilità, perché...

Primo operaio: Perché ricade su gentaglia come voi?

Direttore: Un po' di educazione non guasterebbe.

Quinto operaio: Anche i più cretini sanno che se c'è uno sciopero, il servizio non può essere regolare.

Direttore: Ma le vostre agitazioni non sono condivise dai sindacati. (risate)

Primo lavoratore: D'accordo, allora d'ora in poi smetteremo con l'assemblea e applicheremo rigidamente il mansionario, com'è nel nostro diritto.

Direttore: Non potete.

tanto varrebbe chiudere l'ospedale.

Secondo lavoratore: Caro direttore, qui le scelte possibili sono due: o si lotta per cambiare le condizioni dell'ospedale o si danno le dimissioni. Noi siamo già in lotta. Ora a voi decidere: lottate con noi o vi dimettete. Che fate, vi unite al nostro sciopero?

Direttore: Non ci penso nemmeno.

Secondo lavoratore: Allora, date le dimissioni?

Direttore: Cari voi, ognuno sceglie i mezzi che più gli aggradano, siamo in democrazia no? Tanto non sono io che ci rimetto.

Primo lavoratore: Grazie per aver parlato chiaro e onestamente soprattutto.

“Non è stato facile rinunciare alla delega”

Una discussione in assemblea

Si lascia il direttore a sfogarsi con un sindacalista che sta arrivando mentre il corteo ritorna in assemblea. La discussione continua senza bisogno di formalità: sono molti infermieri e portantini a denunciare ingiustizie e privilegi all'ordine del giorno in questi come tutti gli ospedali. Come quello concesso da una caposala, ad esempio, all'economista del «S. Camillo» Molinari, che può assistere la moglie che partorisce avendo a sua disposizione per la notte una camera intera, mentre alle ragazze, magari di 16-17 anni non si dà la possibilità di avere neanche la madre vicino. Un compagno parla della condizione dei carellisti, pagati come portantini, e costretti a fare 12-14 ore di lavoro al giorno perché non c'è personale. Molti parlano delle continue forme di repressione, la schedatura e le minacce fatte a chi lotta.

Si decide poi di riportare la discussione, sullo stato dell'agitazione, e il giudizio da dare sull'ultimo accordo governo-sindacati: «cominciamo col dire, precisa un compagno, che quelle 20 mila lire elemosinate dal gover-

no non hanno niente a che vedere con la piattaforma. Intanto perché non è solo per i soldi che lottiamo: ci sono le condizioni dei malati e dell'ospedale da cambiare completamente. E poi perché quelle 20 mila lire sono solo un tentativo di Andreatti di dare una mano ai sindacati. Questi soldi sono legati alla presenza sul posto di lavoro e non in paga base: quindi se ti ammali o ti assenti, li perdi. E poi c'è una legge nel pubblico impiego che stabilisce che tutte le indennità date fuori contratto vengano riassorbite col contratto successivo. Dunque questi soldi sono di fatto un acconto sui futuri miglioramenti. Hanno usato un'altra forma per poter dimostrare che la nostra lotta non riusciva a scalfire i contratti nazionali, ma la sostanza è la stessa».

Interviene un altro compagno: «C'è anche la questione degli straordinari, una costante della linea sindacale che va battuta. Col nuovo contratto si permettono straordinari fino a 300 ore (in casi d'urgenza). Questo con la grossa mobilità interna diventa automaticamente tanti

posti di lavoro in meno. Abbiamo fatto molte lotte contro gli straordinari perché sappiamo che sono anche un forte strumento di divisione salariale».

«Sullo stato della lotta» — riprende un altro — «c'è da dire che nonostante la repressione, dopo 36 giorni di sciopero la situazione è molto buona. Il motivo è che noi facciamo queste assemblee con una certa intercambiabilità, in modo da dare a tutti la possibilità di discutere e nello stesso tempo di perdere poche ore di lavoro. Non è stato facile per la gente rinunciare all'abitudine di delegare (come li aveva abituati il sindacato) e diventare protagonisti prendendo coscienza di tutto. Quando abbiamo cominciato a farlo ci siamo entusiasmati. L'ultimo sciopero, ad esempio, abbiamo avuto una adesione del 35 per cento circa (circa 600 persone). Il sindacato al suo ultimo sciopero alcuni giorni fa ha avuto una decina di adesioni. Il risultato per noi è molto grosso. Vorremmo precisare anche due cose:

1) che il 90 per cento degli scioperanti è iscritto alla FLO;

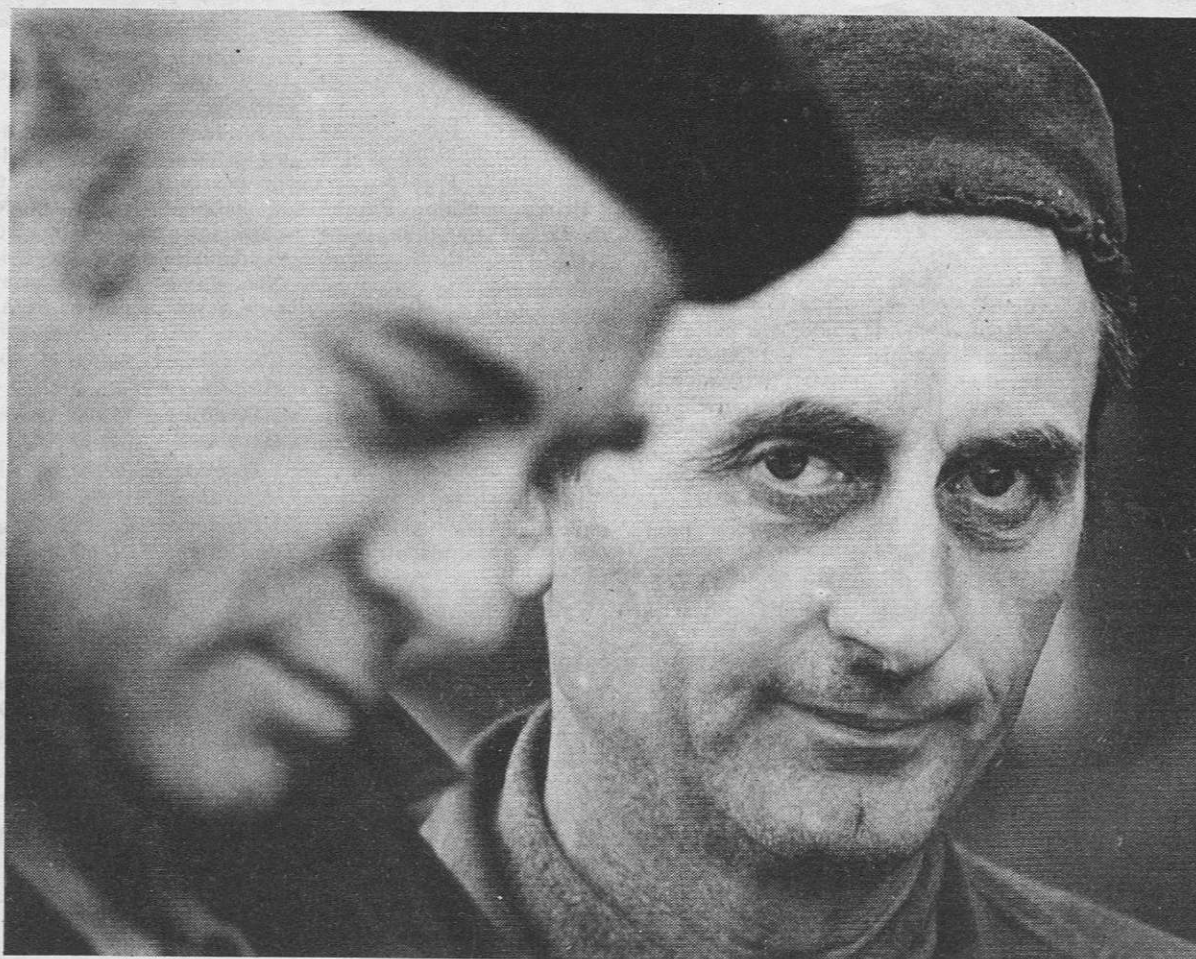
2) che gli unici iscritti ai sindacati autonomi sono tecnici e caposala, molto accanite queste a boicottare la nostra lotta.

Dopo 36 giorni di sciopero, siamo tutti stanchi, ma nessuno ha intenzione di rientrare. E comunque vada qui al S. Camillo, non sarà più come prima. Anche se vincessimo sui soldi, continueremo il rispetto del mansionario come forma di lotta, perché al S. Camillo non riprenda la loro «normalità»: quella dello sfruttamento su noi e sui malati, quella della speculazione dei baroni della medicina sulla vita della gente. Nostro compito è allargare il fronte della lotta, al resto del pubblico impiego, intanto; ma non solo. Per esempio ai picchetti contro gli straordinari sono interessati i disoccupati e gli studenti medi. Anche con loro va concordata una unità d'azione. Ora più che mai dobbiamo andare avanti in questa direzione che ci rende protagonisti della nostra vita. Ecco perché sarà difficile per il sindacato recuperare e per la direzione tornare alla normalità».

Conversazione con i compagni della Magneti - Marelli

Questa piattaforma (metalmecchanici) è stata discussa a tutti i livelli possibili ma non è mai stata sottoposta nemmeno formalmente agli operai

« I problemi spiccioli gli operai li vivono in prima persona; negli ultimi mesi si è avuta una rivolta contro i trasferimenti in fonderia che avevano un chiaro significato punitivo, ed è stata una rivolta in prima persona, contro i delegati: oggi chi si muove nel reparto, la prima controparte che deve combattere è il delegato. I termini di miglioramento delle proprie condizioni di vita sono chiaramente avvertiti, le sconfitte del sindacato sono auspicabili anche se ci si rende conto che dal sindacato vengono scaricate sugli operai. La rivolta antisindacale esiste, è né qualunquista né di destra, è una presa di coscienza »



L.C.: « Sono aumentati i ritmi di lavoro, mi dicevate ».

Primo compagno: « Sono aumentati, e di molto, di circa il 40 per cento sul cottimo ».

L.C.: « E le lettere di ammonizione che ci sono state nell'ultimo periodo, chi hanno riguardato, quante sono state? »

Primo compagno: « Dunque, ce ne sono state quaranta in dieci giorni in un solo reparto, ed a un numero limitato di operai, diciamo dieci. Quattro lettere a testa! ».

L.C.: « E cosa si contestava, di fatto? »

Primo compagno: « Dunque, si contestava l'abbandono del posto di lavoro, e che la produzione era bassa; poi si contestava a degli operai di non voler far fare una squadra (alla Magneti possiamo fare una squadra quando lo vogliamo) ».

L.C.: « Che reazioni ci sono state da parte vostra? »

Primo compagno: « Beh, le reazioni ci sono state, infatti il capo del personale, quello che ha firmato le lettere, le ha ritirate, perché noi abbiamo contestato le lettere, le abbiamo definite ingiuste, illegali ».

L.C.: « Ma il problema dell'aumento del cottimo è rimasto ».

Primo compagno: « Scusa un momento anche le lettere sono rimaste in sospeso, congelate: magari domani ti mandano un'altra lettera, in cui fanno ri-

ferimento anche alle precedenti; anche se non ci sono stati effetti come sospensioni o cose del genere, costituiscono un precedente, un domani quindi hanno due casi, possono colpire molto di più, fino al licenziamento o cose del genere ».

L.C.: « Una volta, prima della modificazione dei reparti, facevate il cottimo di squadra (ripartivano all'interno la produzione richiesta). Adesso, con la modificazione dei reparti, si sono trasformati in aree... »

Primo compagno: « In divisioni ».

L.C.: « ... il lavoro è diverso rispetto a prima? »

Primo compagno: « No; forse, parallelamente alla modificazione della fabbrica è aumentata anche la produttività, lo dicevo già prima, di circa il 40 per cento ».

L.C.: « In che cosa questa modificazione della fabbrica ha cambiato, se lo ha cambiato, il rapporto degli operai col delegato? »

Primo operaio: « Per ora l'effetto di queste modificazioni non si vede, lo si vedrà a lungo termine, per esempio, adesso noi abbiamo la possibilità di andare da un reparto all'altro, anche collegandoci politicamente, diciamo che in avvenire il progetto è quello di chiudere questi reparti, per non far passare gli operai ».

L.C.: « E adesso, ai delegati,

si riesce ancora a contestare qualcosa, o è peggio di prima? ».

Primo operaio: « Beh, con i delegati non c'è nessun legame, anche perché loro non esistono nei reparti, ma ne sono al di fuori ».

L.C.: « Ma non esistono proprio più? »

Primo compagno: « Come nominativo ci sono, ma nelle lotte, o nei problemi del reparto non ci sono ».

L.C.: « Non è che per esempio fanno attuare i tempi di lavoro? »

Primo compagno: « Assolutamente, anzi sono quelli che vanno predicando lavorate di più, non assentatevi dal posto di lavoro, invitano anche al non assenteismo, ecc. ».

Seconda compagna: « Vengono loro a mettere a posto le cose provvisorie... ».

L.C.: « Ma non è che gestiscano più di prima la ristrutturazione? »

Primo compagno: « Hanno molto meno spazio di prima, anche in mezzo alla gente, almeno è una convinzione mia personale, la gente li cerca molto meno di prima, i delegati ».

L.C.: « Ma per esempio per andare su in direzione a fare una rivendicazione potete andarci come prima, facendo un corteo, oppure c'è bisogno della presenza dei sindacalisti? »

Primo compagna: « No, anche

prima noi si andava su senza sindacalisti, e adesso si continua su questa strada, da parte nostra ».

L.C.: « Quali sono le cose sulle quali avete lottato in questo periodo? »

Prima compagna: « C'è stata la lotta sui trasferimenti, sulla cassa integrazione, quella precedente ancora. La lotta maggiore è stata sui trasferimenti, quando volevano dai reparti mandare operai in fonderia, dalla quarta sezione alla quinta ».

L.C.: « Cosa pensate della piattaforma contrattuale? »

Prima compagna: « In positivo nulla, in negativo tutto ».

L.C.: « Cioè? »

Primo compagna: « Io sono ancora convinta che posti di lavoro non ne crea, anzi che verranno a mancarne altri. Il punto principale resta ancora la disoccupazione ».

L.C.: « A questo proposito i settecento occupati in meno alla Magneti (su circa 5.000 prima del 1975), attraverso quali meccanismi sono stati espulsi dalla fabbrica? »

Prima compagna: « Tutto si è giocato sulla paura di perdere il posto di lavoro, è stata offerta agli anziani una buonuscita per chi si licenziava, ma sono stati, guarda caso i giovani, che pensavano di trovare qualche alternativa fuori, che hanno usato il "prepensionamento", o in vista di un altro posto, o di una attività diversa, magari mettendosi in proprio... »

Secondo compagno: « ... o tornando al paesello ».

L.C.: « Chi esce, insomma, sono i giovani, i meridionali... »

Prima compagna: « Sì, principalmente, anche se sono usciti gli anziani, ai quali mancava un anno o due alla pensione, che si sono licenziati per la paura della perdita sulla contingenza che non influiva più sulla liquidazione ».

L.C.: « Quanto versava la direzione a chi si licenziava? »

Prima compagna: « Dipendeva da caso a caso, al massimo 3 milioni, circa dieci mensilità, a volte dodici ».

L.C.: « Adesso sono in molti a fare il doppio lavoro? »

Secondo compagno: « Per quello che se ne sa, la tendenza al doppio lavoro è ormai generalizzata, hanno più o meno tutti la doppia attività ».

L.C.: « Nel complesso, come vi sembra il clima, in fabbrica? »

Secondo compagno: « C'è una fase, che abbraccia l'ultimo anno e mezzo, di sopravvivenza. Nessuno crede alle lotte per l'occupazione, perché di fatto in tre anni siamo calati di sette-ottocento, nessuno crede ai con-

tratti, però dire che c'è già qui p... lunquismo è sbagliato. Secondo me la gente oggi capisce in che non è situazione è, al limite ha pe operai... ra, e lo dice anche, capisce che tiene tutti la stanno fregando, ma l'abbie', l... che non si può fare nient'altro, dov... Però c'è molta attenzione e non quatt... dato, secondo me, abbastanza è a... positivo di antisindacalismo: no, quest... operai ce l'hanno effettivamente alla... te col sindacato perché fa da per tutte... interessi del padrone, perché stante le... scute soltanto sulle piattaforme di to... del padrone. Non si può più dei c... lare della piattaforma di quante più c... anno senza dire di questi diminuire... anni, l'accordo sulla contingenza ».

L.C.: « Se questa L.C.: « Vanno a trattare, vanno per taglia sul... gliere, non per dare: gli operai, arti... oggi sono convinti che si and dal sal... a trattare sulla piattaforma di azio... di padrone, non sulla loro. Quasi negat... che è possibile fare, è un positivo? »... reno tutto da sviluppare, secondo... suno può avere la credibilità che la g... dire a priori alcune cose, abbiamo av... una cosa tutta di movimento, come a... sviluppo ».

L.C.: « Ma su cosa c'è del pensa... sione? »

Secondo compagno: « C'è, è sem... sione sul posto di lavoro, ma che... come va avanti la ristrutturazione... zione. Non c'è tensione per non che se... te sul contratto. Sui soldi a livello... anche se, però, la gente capisce che... che oggi devi combattere contro ».

L.C.: « Il sindacato, poi una volta... il sindacato devi andarli a com... dere al padrone. Hai due addizioni... droni da vincere, due piattaforme... me da presentare. L'esempio di Ben... gli ospedalieri è emblematico. Secondo... questa situazione. Ci può essere... il discorso abbastanza ambiguo di ora... chi dice: "tanto quelli stanno quel... peggio di noi, hanno paghe meno di... di fame", se vuoi la gente l'azione d... ce che fanno bene, perché significa i... pigliano niente, però anche noi tolgono... ospedalieri per avere denaro pagato. Si... sco hanno dovuto lottare contro la te... tutti, hanno dovuto scioperare mentre... fatto contro il sindacato che anche mi... bloccava, poi andare a chiedere sempr...

L.C.: « Quanto versava la direzione a chi si licenziava? »

Prima compagna: « Dipendeva da caso a caso, al massimo 3 milioni, circa dieci mensilità, a volte dodici ».

L.C.: « Adesso sono in molti a fare il doppio lavoro? »

Secondo compagno: « Per quello che se ne sa, la tendenza al doppio lavoro è ormai generalizzata, hanno più o meno tutti la doppia attività ».

L.C.: « Nel complesso, come vi sembra il clima, in fabbrica? »

Secondo compagno: « C'è una fase, che abbraccia l'ultimo anno e mezzo, di sopravvivenza. Nessuno crede alle lotte per l'occupazione, perché di fatto in tre anni siamo calati di sette-ottocento, nessuno crede ai con-

L.C.: « Ma per esempio per andare su in direzione a fare una rivendicazione potete andarci come prima, facendo un corteo, oppure c'è bisogno della presenza dei sindacalisti? »

Primo compagna: « No, anche... La paura, il reprimere fa... pire che il governo oggi i... non li vuole dare, ha paura... quelle che chiama "le altre... te corporative". Questo fa... pire che chi lotta deve esser... cosciente che ha contro tutto... mondo. Il che significa per... operai sentirsi impotenti, in... to è questo il clima interno... fabbriche: malcontento gene... esteso a tutti i livelli ma... capacità di produrre cose... native, cose che abbiano le... be su cui marciare.

L.C.: « Concretamente quali... no i punti di resistenza oper...



che c'è da cui partire?»
liato. Secondo compagno: «Secondo capisce in che non è che abbiamo una classe operaia a terra. La classe operaia, capisce ma tiene, nonostante tutto tiene. Ma l'abbiamo, la ristrutturazione passerà, non l'abbiamo, doveva passare in un anno, tenziona e non quattro anni ed è ancora lì. Ma l'abbiamo, è ancora passata del tutto. Ma questo è un dato generalizzato, è un dato generalizzato alla Fiat, all'Alfa Romeo e perché fa sapere tutto. E tutto questo non, perché tante le sconfitte, la mancanza di piattaforma di turnover, il logoramento si può dire dei compagni dentro. Sono ma di sempre quelli, anzi tendono a li questi diminuire, non ce n'è uno nuovo, non c'è».

i. Se qui L.C.: «Rispetto ad una battaglia sulla piattaforma contraria: gli operai, articolandola sui vari punti che si sono dal salario, ai livelli, alla piattaforma di riduzione di orario, ecc., oltre che loro. Questo negativo, cosa si può dire in re, è un positivo?»

luppare. Secondo compagno: «Secondo credibilità, la gente dice che se dobbiamo avere soldi bisogna chiedere a livello aziendale. Se vuoi può restare la scappatoia, cosa c'è da pensare a chiedere le cose. Però anche lì non cambia niente».

o: «C'è, è sempre il discorso di prima, lavoro, che organizzazione, che lotta, ristrutturare i piedi. Perché è chiaro che se il sindacato dice no sui soldi a livello nazionale è impensabile che dica sì a livello aziendale».

la volta. L.C.: «Sulla riduzione d'orario, le 38 ore e anche sulle condizioni di lavoro interne al sindacato: due piattaforme CISL che tira, l'ultimo discorso di Benvenuto...?»

problematico. Secondo compagno: «I compagni possono al discorso della riduzione di orario non ci credono per quelli che stanno che ci sta dietro. Se Benvenuto si permette di dire che la gente l'azione dell'orario a costo zero, perché significa fare sì 38 ore ma qui e denaro pagato. Siccome il sindacato sostiene la teoria di non far aumentare il costo del lavoro, se il sindacato mi danno le 38 ore, se e a chiesto sempre io. Non è una riduzione effettiva, mi fanno anzi tutto lavorare di più nelle ore che di meno dentro. Lo stesso discorso è questo sulle 36 ore, che tutti capiscono i poliziotti, cioè lavorare al sabato, questo sarebbe anche il meno, imere fa in teoria, e invece conta; è il discorso che significa niente oggi in mensa, niente mezz'ora pagata, le altre pause collettive. Sei ore di lavoro, sei giorni lavorativi molto più che 40 ore su cinque giorni: metti la situazione di lavoro, la mezz'ora di mensa pagata, in alcuni posti anche 35 minuti, i 20 minuti di pause collettive pagate. Se fai il conto dell'orario reale di lavoro arrivi a 34 ore e mezza-35. Il discorso quindi dell'orario reale che è in fabbrica. Secondo me è te quali avere una credibilità di re-

cupero a sinistra degli operai, per far vedere che c'è qualcosa. Non per niente, il giorno dopo la presentazione di questa piattaforma, la sinistra sindacale ha sbandierato la vittoria «finalmente una piattaforma» con il metro del parametro che la piattaforma è buona perché il padrone dice di no. Questo è un parametro che non significa niente perché se anche tu non chiedessi niente è il padrone che ti chiede 10 lire. Qualsiasi piattaforma tu fai, in questa fase, per il padrone non andrà mai bene. Quelli ti vengono a dire la piattaforma è buona perché Carli dice di no, perché il PCI dice che è troppo a sinistra, secondo me è il gioco delle parti fra di loro.

Prima compagna: «Io sono convinta che oltre al lavorare di più, ecc., se dovesse entrare in funzione questo sistema di riduzione d'orario, è interesse di chi lo vuole applicare di evitare lo stare assieme degli operai.

L'orario di mensa, le pause pagate, ecc., oltre ad essere un minor lavoro, sono anche modi di stare assieme degli operai. Se ci tolgono questo vuol dire non socializzare più: primo perché devi fare in meno ore la produzione di 8, secondo perché non hai più il tempo di trovarti un momento di relax, un momento per discutere insieme le cose che non vanno, un insieme di cose che per me vuol dire non socializzare più con la gente, essere costretti al proprio posto di lavoro. Adesso c'è gente che si muove anche al di fuori delle pause o per i ritmi diversi o perché proprio se le prende (pause in più), altri invece non lo fanno perché sono inchiodati alla catena oppure per paura. In generale nei dieci minuti di pausa si sfoga, cerca l'altra gente, per discutere il problema che non va o anche proprio per avere un rapporto personale. Se viene applicato questo metodo, questo spazio viene tolto, sparisce».

L.C.: «Come è possibile, secondo voi, cercare di ottenere una riduzione di orario?»

Prima compagna: «Il sindacato sbandiera questo obiettivo in una maniera che l'operaio fatica a capire a cosa va incontro, come ha fatto su tante altre cose, contingenza, festività, ecc.

L.C.: «Voi dite che 36 ore sono più lavoro di adesso, il lavoro reale alla Magneti è di 34-35 ore, ci sono le pause...»

Prima compagna: «...Si dovrebbe venire al sabato, chi ha famiglia comincerà a pensare alla possibilità di licenziarsi, perché non riesce più a starci dietro...»

L.C.: «E con le trentotto? Magari si può pensare di mantenere più o meno la situazione attuale, e quindi forse ridurre, tentare di

ridurre i ritmi di lavoro: come è possibile chiarire che non è vero? Far valere i propri obiettivi?»

Secondo compagno: «In teoria riduzione di orario potrebbe anche voler dire occupazione, ma siccome, come dicevo prima, alla Magneti non ci può credere più nessuno, siamo calati di 700, anche con le 38 ore così come sono presentate, le farebbero 500 operai, gli altri non sarebbero toccati. E' veramente un polverone che porterebbe anche effettiva divisione: se fosse veramente, come dice il sindacato, un problema per le lavorazioni a caldo, cosa c'entra la riduzione dell'orario di lavoro? Basterebbe ottenere invece di 10 minuti, trenta minuti di pause pagate per questi settori, così effettivamente si ridurrebbe l'orario si avrebbe un effettivo riposo rispetto alla nocività. La gente non crede a queste cose (alla riduzione dell'orario) perché dall'altra parte c'è il discorso efficientista della produttività che il sindacato accetta. Non si può accettare il discorso del costo del lavoro, di rendere le fabbriche più efficienti, di utilizzare gli impianti e chiedere parallelamente la riduzione dell'orario che vada nell'interesse degli operai. L'operaio, anche facendo questo discorso meno politico, più terra terra, comunque ragiona così, vede solo un polverone, trentotto, trentasei, a caldo, alla catena... L'obiettivo della riduzione generalizzata di orario a 35 ore in 5 giorni, senz'altro sacrosanto, ha bisogno però di una forza per essere portato avanti. L'elemento su cui batterci è la generalizzazione di quest'obiettivo, dev'essere per tutti. Su questo, su le maniche e via, senza delegare nessuno, creare la forza per vincere. E' chiaro che su questo si incontra un altro muro. Gli operai hanno vissuto due anni di trattativa continua governo-sindacati di intesa a questo livello, non credono che il sindacato porti avanti loro obiettivi, questo è un dato di fondo, e generalizzato: che poi questo si traduca in niente, purtroppo, sarà la realtà di come tu non riesci, a contrapporre una forza di organizzazione che percorra strade diverse dal sindacato. Questo è un dato acquisito dagli operai. Il loro barcamenarsi di oggi non è opportunismo, la classe operaia non si è fatta stato, è lì, non è con nessuno, né con lo stato, né col PCI né con gli estremisti, non è con nessuno, alla ricerca, per così dire di una sua nuova identità.

L.C.: «Ma di cosa si discute in fabbrica?»

Terzo compagno: «Non si discute, è difficile discutere».

L.C.: «Ma discutere di politica, o anche di problemi spiccioli, quotidiani?»

Secondo compagno: «I problemi spiccioli gli operai li vivono in prima persona; negli ultimi mesi si è avuta una rivolta contro i trasferimenti in fonderia che avevano un chiaro significato punitivo, ed è stata una rivolta in prima persona, contro i delegati: oggi chi si muove nel reparto, la prima controparte che deve combattere è il delegato. I termini di peggioramento delle proprie condizioni di vita sono chiaramente avvertiti, le sconfitte del sindacato sono auspiccate, anche se ci si rende conto che dal sindacato vengono scaricate sugli operai. La rivolta antisindacale esiste, e non è né qualunquista né di destra, è una presa di coscienza, però chiaramente si tramuta poi in niente di fatto. La gente oggi sa, capisce tutto, ma non parla.

Il ricatto del posto di lavoro rischia di essere molto consistente; non c'è opportunismo nel discorso operaio di tenersi il posto di lavoro, è sopravvivenza. Se il sindacato accetta certe linee generali, gli operai capiscono che non possono rovesciare questo nel particolare. Si aspetta anche la formalizzazione di questa piattaforma, che è stata discussa a tutti i livelli possibili, ma non è mai stata sottoposta nemmeno formalmente agli operai. Secondo me il sindacato ha un terrore non indifferente di presentarla nelle fabbriche, ha paura che passi nell'indifferenza. Si sta preconstituendo l'alibi, per poi dire che gli operai non lottano, che non scioperano, che la colpa è loro perché le cose non vanno avanti. Ci hanno fatti scioperare a favore delle ristrutturazioni, dei trasferimenti, non possono trovare molta credibilità su questi discorsi».

L.C.: «Cos'è diventata la sinistra di fabbrica?»

Secondo compagno: «Se si intende la sinistra come termine organizzativo, chi ha lavorato in questi anni un po' nella fabbrica c'è, chi non ha creato niente non c'è, oggi il livello di opinione non conta, il problema è della forza che hai già organizzato. Oggi l'organizzazione non è né un partito, né un gruppetto, anche questo, ma non solo, il nuovo modo di far politica sono tutte balle, il solo modo di far politica è fare quella giusta. Esiste ancora un nucleo di compagni, il problema è ricreare un rapporto col reparto, con la sezione, anche se la mobilitazione dei compagni ha un valore, averli sempre pronti...»

Terzo compagno: «...Sono caduti anche tutti i tentativi di coinvolgimento da "sinistra" degli operai, la sinistra sindacale non esiste, è impotente, i discorsi che faceva in passato A.O. sono caduti, non hanno elementi materiali su cui poggiarsi.

Secondo compagno: «Oggi non

esistono, non hanno senso le lotte con impurità ideologiche, o sei dentro le lotte o non ci sei. Anche nelle lotte degli ospedalieri a Milano ci possono essere anche elementi della CISL, ma quando lo scontro si fa duro, chi aveva in mente mediazioni sparisce nel fuoco della lotta, resta chi lotta.

L.C.: «E' possibile intervenire sugli spiragli aperti dagli ospedalieri?»

Secondo compagno: «Se vuoi oggi la lotta degli ospedalieri paga dopo due anni di lotte settoriali, anche autonome, anche di minoranza, e dopo 2 anni si è avuta l'esplosione, sono lotte che stanno pagando oggi fatte da compagni che hanno subito di tutto, anche il carcere, isolati, definiti gli autonomi violenti, cattivi. Oggi questo fa ridere di fronte al fatto che i loro contenuti sono ripresi dalla massa, nelle manifestazioni di questi giorni. Sono giorni che valgono anni. Non si può oggi andare con il centimetro della gradualità.

L.C.: «Rispetto all'uso della forza, di cui c'è stata una gestione da parte della sinistra rivoluzionaria distorto, come lo vedete, rispetto ai problemi di scontro con tutti, che la lotta degli ospedalieri pone?»

Secondo compagno: «Può fare anche paura vedere i carabinieri che appena lotti ti si presentano, vedere i poliziotti che caricano a Roma, si può dire con la fascia del servizio d'ordine CGIL, CISL e UIL, contro i cattivi. La forza l'hanno gli altri e ci menano, però ti fa anche capire perché è non puoi vendere fumo non puoi dire palle, davanti a questo devi costruire una forza adeguata, sapendo a quello a cui vai incontro, ma anche che non sei isolato. Oggi nessuno è isolato e tutti sono isolati sono se vuoi, più isolati i sindacalisti che non gli autonomi e gli estremisti. Il problema è di quale parametro si usa per discutere l'isolamento.

Terzo compagno: «Per l'articolazione della repressione, hai più problemi a muoverti, ma questo non determina di per sé isolamento, ci sono problemi dell'uso della forza nella prospettiva dell'allargamento della lotta di massa.

Secondo compagno: «Si può anche andare incontro a certe delusioni, su questo contratto, può darsi che gli scioperi stentino a partire, ma non mi sento a questo punto di vedere questo come una mia delusione, lo sciopero non va visto ideologicamente, come sempre giusto. Oggi non mi sento questa gran tensione per andare a buttare fuori due operai che hanno lavorato, io stesso mi pongo il problema se è giusto o no scioperare.

A cura di Anna Maria e Vico



OSPEDALI: SE QUESTO E' DISAGIO... BEN VENGA

Sono il genitore di una bambina ricoverata e operata con urgenza il 26 ottobre 1978 nella divisione Prima Chirurgia.

Dato che molti (e molti anche in male) hanno voluto dir la propria in merito allo sciopero di Voi ospedali, mi sento a buon diritto di esprimere la mia opinione.

Non nascondo che tra le tante cose passatemi per la mente al momento del ricovero della bambina, ho pensato anche agli eventuali disagi che avremmo dovuto sopportare e che erano così tanto propagandati dalla maggior parte della stampa.

Ebbene di disagi non ce ne sono stati, di nessun tipo, e anzi dirò di più, il fatto che il personale era ridotto, ha portato noi genitori (giacché non ero il solo a farlo) a collaborare con il personale per il buon andamento del reparto.

E così è successo che andare a prendersi il termometro, un cerotto, il vasino o prepararsi il tè (per i bambini) non sono diventati disagi bensì una forma per non sentirsi «oggetti», per non pendere dalle labbra del personale sanitario fattoci sempre credere, a torto, padrone assoluto della nostra vita in ospedale.

Il fatto di poter partecipare più assiduamente alla vita dell'ospedale, di essere personalizzati, di poter parlare e agire molto spesso al pari del personale sanitario, mi ha reso più contento (se di contentezza si può parlare) e mi ha dato la possibilità di superare anche meglio il brutto momento del decorso della bambina.

Quindi oltre che appoggiare con calore le giuste rivendicazioni del perso-

nale paramedico, sdrammatizzo tutte quelle dichiarazioni tendenti a screditare questo tipo di lotta, e chiedo ai giornali in indirizzo di pubblicare questa mia, anche se contraria alle dichiarazioni da sempre sostenute da questi giornali.

Ai compagni, ai lavoratori in lotta un grosso augurio per il successo finale.

Innocenti Dino

CARI AMICI

La recensione di Sergio Bologna al libro di Guido Viale mi ha ricordato il seguente, bravissimo, brano di un altro buon libro: «Anche nelle società industriali avanzate l'intimidazione mediante la scrittura è rimasto un fenomeno di classe ampiamente diffuso», pag. 107, «PALAVER. Considerazioni politiche», H. M. Enzensberger, Einaudi 1976.

Saluti e «ad majora», firma illeggibile

LA LEGGE DEI PRINCIPI E LA CASERMA IV NOVEMBRE DI MONZA

Da pochi mesi è entrata in vigore la legge dei principi che dovrebbe sostituire una riforma del servizio militare. Se non ci avessero distruggito la legge stampata non ci saremmo proprio accorti di essa: nulla è cambiato per noi militari di leva.

Il meccanismo di punizione è stato modificato, la camera di punizione di rigore, ora consegna di rigore, non viene più comminata arbitrariamente dal comandante di battaglia ma bisogna passare attraverso un «processo» con difensori e commissione consultiva che però non dà nessuna garanzia sostanziale all'imputato spettando la decisione poi al più alto superiore gerarchico del reparto in modo di fatto insindacabile. Infatti il nostro comandante, ten. col. Romano Imperiale, ha già interpretato a modo suo la legge asserendo che si poteva dire quello che si voleva tanto lui aveva già deciso.

L'altra novità è quella dell'ingresso in caserma

dell'informazione attraverso l'istituzione di rivende di quotidiani, periodici, libri e biblioteche.

La rivendita di giornali dovrebbe già essere stata istituita da mesi: esiste infatti in molte caserme. Qui no!!!

Mesi fa arrivò una circolare del comando del corpo di armata che diceva di sospendere la cosa in attesa di un più attento esame. Se si prova a chiedere notizia della questione ci viene risposto che in fondo non è importante perché qualcuno che esce a comprare i giornali c'è sempre (cosa fra l'altro spesso non vera).

Eppure la legge dice esplicitamente che l'esercito deve promuovere l'elevazione culturale dei soldati, un funzione attiva quindi e non una semplice risposta a richieste che vengono fatte.

E' un dovere perciò delle gerarchie militari organizzare immediatamente l'ingresso in caserma di ogni tipo di pubblicazione in particolare di quella di informazione e che consentano la nostra elevazione culturale.

Lo stesso discorso si può fare per la biblioteca. Oggi non esiste nella nostra caserma nemmeno un luogo dove poter leggere o scrivere in silenzio seduti ad un tavolo; anche la apposita sala di lettura è chiusa perché usata come magazzino o tenuta vuota. Nessuna iniziativa concreta è stata presa per risolvere il problema o almeno cominciare a farlo.

Anzi abbiamo avuto notizia di una interessante iniziativa intrapresa dalla locale biblioteca comunale che ha spedito una lettera al comando dichiarandosi disposta a collaborare alla creazione di una biblioteca se il comando ne avesse fatto richiesta. Questa lettera non ha ricevuto alla data di oggi nessuna risposta.

Con questa nostra vogliamo quindi informare l'opinione pubblica di come anche alcune leggi di recente approvazione vengano disattese o svuotate. Consapevoli di questo fatto, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica con lettere ai giornali è uno dei pochi strumenti che abbiamo (peraltro a nostro rischio e pericolo) per tentare di cambiare qualcosa. Invitiamo tutti i militari a comunicare attraverso interventi e lettere iniziative e problemi della caserma.

Un gruppo di soldati della caserma «IV Novembre» - Monza

CONSIDERAZIONI SUL CONGRESSO DI PR

Le mozioni politiche dei congressi radicali fino a Bologna, nel 1977, hanno privilegiato pochi e grandi temi di lotta dell'opposizione socialista al regime democristiano, sacrificando, per necessità, l'esigenza del funzionamento del partito federale e la politica del decentramento regionale.

Privi, pertanto, di validità sono stati finora gli attacchi portati da alcuni dirigenti radicali alle

autonomie regionali, motivati, soprattutto, dall'accusa di mancanza di iniziativa politica propria e di autonomia finanziaria. In realtà, il tanto auspicato programma di decentramento e di applicazione dello statuto federale, non sono stati, anche in questo ultimo congresso di Bari, obiettivi politici da considerare vitali per l'ampliamento del metodo di lotta radicale e del radicamento delle battaglie antagoniste dell'opposizione democratica in tutto il paese.

L'obiettivo dichiarato del congresso di quest'anno doveva segnare l'inizio di una vera politica di decentramento delle strutture e nella sperimentazione di strumenti che servissero ad applicare il metodo dell'uso indiretto del finanziamento pubblico non dovevano servire, quindi, al sostentamento dell'apparato di partito, ma sarebbero serviti a misurare la nostra «diversità» dagli altri su questo delicato tema.

Già, l'anno scorso, al congresso di Bologna, la contrastata decisione di affidare i fondi pubblici al gruppo parlamentare aveva messo in crisi moltissimi compagni. La crisi si evidenziò meglio con il notevole calo delle iscrizioni, con la mancanza di sostegno finanziario alla campagna dei referendum, che pesarono esclusivamente sull'impegno e la generosità di tanti compagni, e infine con la decisione della sospensione delle attività della segreteria politica.

In mancanza di una gestione organica delle lotte e di obiettivi che andassero più in là dal naso del militante radicale, queste battaglie si sono scontrate con la compattezza conservatrice e reazionaria delle istituzioni del regime.

Purtroppo, a Bari, gli obiettivi del congresso sono stati ribaltati dagli squallidi giochi di potere ai vertici del partito. Oggi, questo partito radicale con il suo comitato centrale formato dai dirigenti storici, la conseguente nomina di un segretario di comodo al fine di evitare gli scontri e gli scontri per sonali, l'utilizzazione diretta (in pratica) dei fondi del finanziamento pubblico, si avvia tristemente, alla normalizzazione e, tenuto conto della sua composizione, allo sfascio completo.

Un patrimonio di lotte di democrazia, una potenziale area di allargamento del consenso sui temi di opposizione, rischia così di venire logorato e di inserirsi nella logica individualistica o elitaria di un gruppo di compagni, influenzati da Marco Pannella, il vero abile artefice, dietro le quinte, della centralizzazione e del controllo personale sul partito, emersi con evidenza dall'ultimo congresso.

Questi sono i motivi per i quali mi rivolgo, a nome di molti militanti radicali, al compagno Jean Febre affinché compia tutti gli sforzi per contrastare queste tendenze negative presenti nel partito e che dopo il congresso si stanno pericolosamente

PRAGA
7GIORNI
L. 160.000
IN TRENO DA
VENEZIA IL 26
DICEMBRE

ALGERIA
8GIORNI
L. 230.000
PARTENZA IN
AEREO DA ROMA
E MILANO IL 29
DICEMBRE

GIUBA
17GIORNI
L. 720.000
Partenza in aereo da
Milano il 19 Dicembre

A Roma
Ciclinprop
Corso V. Emanuele 39
Tel. 679.50.72

A Catania
Culc
Via Verona 42/44
Tel. 095/44.11.87

A Milano
Clup
P.zza Leonardo da Vinc
Tel. 02/523.09.77

rafforzando con l'effetto di svuotare di significato l'impegno e il desiderio di lotta di migliaia di compagni.

Gli suggeriamo di uscire fuori dalle ristrettezze in cui potrebbero costringerli, sotto tutela del comitato centrale, e di verificare alla base la realtà della presenza e della volontà dei radicali italiani. Lo invitiamo in tutte le associazioni radicali per discutere con noi, senza comitati di mediatori ed esperti di partito.

L'aiuto dei compagni di base che si sono formati delle lotte di opposizione al regime democristiano, gli sarà indispensabile per risollevare un partito come il nostro, che per volontà di pochi sta avviando il suo patrimonio fisico e ideale, per ripartire, purtroppo di nuovo da zero o quasi.

Giancarlo Consoli

I RISOLINI

Care compagne, cari compagni, il giornale sta andando bene. Finalmente un certo nostro/vostro vissuto quotidiano comincia ad apparire dentro/tra le pagine. E' scrivendo/parlando in prima persona, non più delegando a nessun giornalista «esperto», anche se «democratico», che potremo crescere dentro. Però, però. C'è uno scollamento pauroso tra lo spazio gestito dalle compagne e il resto circostante.

La violenza e la sopraffazione maschilista, certo, sono d'accordo: ma anche io che come omosessuale ho sofferto, ed ancora in una certa misura subisco, quella violenza proprio perché il mio agire come essere umano, e nient'altro, andava e va contro un certo tipo di cultura e modo di rapportarsi di fronte alle altre/agli altri, «compagni», maschietti compresi? Dover fingere di essere «normale», eppure quanto mi

piacerebbe baciare per strada, a mo' di provocazione, qualcuno che mi piace; sentire le battute ed i risolini di contorno sui «finocchi» anche dalle amiche femministe.

Non riuscire a capire come di nuovo tra donna e uomo è cambiato solo il fatto che il bravo maschio «compagno» si è fatto più furbo.

Queste donne che si oggettivizzano sempre di più: se mentre passo per strada o salendo sull'autobus non le guardo come fanno i maschiotti, lo stesso sguardo carico di possesso che buttano là su una «bella» moto, ebbene vanno in paranoia, si sentono subito a disagio.

Queste impressioni sono frutto soltanto del mio inconscio «malato» oppure corrispondono a qualcosa di reale?

Nel qual caso perché non parlare anche di quello che hanno da dire le donne su noi omosessuali?

La lettera è venuta fuori un po' contorta, spero di essermi fatto capire lo stesso. Un ciao ed un abbraccio a tutti/tutte.

Un compagno gay

colportage

Jean - François Lyotard
**ECONOMIA
LIBIDINALE**
con una prefazione
dell'autore
all'edizione italiana
L. 8500, pag. 320
Distribuzione N.D.E.
Via Vallecchi, 20
50131 Firenze

firenze

AGENZIA ANSA

AGENZIA NAZIONALE STAMPA ASSOCIATA
SOCIETA' COOPERATIVA A.R.L.

IL SEGRETARIO DI REDAZIONE

Prof. N.

Oggetto:

Caro direttore,

spedivamo tutti, noi dell'ANSA, che Lei e i Suoi redattori avessero notato che abbiamo usato il termine "bandito" soltanto finché è rimasta incerta la matrice del fatto, e non si poteva escludere anche una matrice non politica.

Mi creda, cordialmente,

Vladimir Mihelj
(dott. Vladimir Mihelj)

ami

Dott. Michele TAVERNA
Direttore Responsabile di
"Lotta Continua"
Via dei Magazzini Generali, 32
00154 ROMA

Firenze

Per andare avanti

La manifestazione per Morena, un corteo ricco e pieno di proposte che attraversa la città

Firenze, 13 — La manifestazione dopo la morte di Morena Rossi per aborto clandestino la volevamo fare subito e per varie ragioni, nonostante la difficoltà. Non era solo la rabbia per un altro aborto clandestino, un'altra donna morta dopo l'entrata in vigore della legge. Ci sono stati subito alcuni punti chiari. Per prima cosa la volontà di non permettere che le menzogne, le insinuazioni dei giornali, tra i primi quelli di sinistra, strumentalizzassero la morte di Morena per farla ricadere sulle spalle degli ospedalieri in lotta. Volevamo gridare in piazza che questa legge è ambigua, che sono gli obiettori di coscienza, le carenze strutturali dell'apparato sanitario, l'assoluta disumanità con cui si scontrano le donne quando vanno ad abortire negli ospedali, la continua espropriazione che subiscono nella gestione del loro corpo che hanno ucciso Morena e che continuano ad uccidere. Inoltre la consa-

pevolezza che era sbagliato tornare a parlare dell'aborto, della legge, di tutte queste cose perché una di noi era morta, ma che bisognava ricominciare a discutere per muoversi oltre il giudizio negativo sulla legge. Così sono entrati in campo tutta una serie di problemi con i quali sino ad ora a Firenze ci siamo confrontate solo occasionalmente e in modo disgregato. La nostra presenza negli ospedali, il nostro atteggiamento rispetto ai consultori, il nostro rapporto con le

istituzioni, quello che è possibile pretendere ed imporre per superare la legge oggi. Così abbiamo indetto la manifestazione per sabato pomeriggio. «A farci morire sono gli obiettori e non le lotte dei lavoratori», era lo slogan più gridato. E ancora: «La nostra lotta dentro gli ospedali e contro gli obiettori che sono i criminali». «La nostra lotta è contro gli assassini, la loro legge aborti clandestini».

In circa 2.000 abbiamo percorso le vie del centro tra la folla del sa-

bato pomeriggio che ci guardava un po' stupita. Dopo tanto tempo infatti ci siamo ritrovate insieme e senza ignorare le difficoltà. Siamo arrivate in piazza Santa Croce sconcertate e un po' dubbiose. Molte non sono venute o perché non lo sapevano (poco tempo per fare informazione) o anche perché erano diffidenti sulla possibilità di incidere e di trovare parole d'ordine che ci unissero. Mancavano alcune delle facce di sempre, c'era un grosso numero di giovanissime, quelle delle scuole che



Foto del Collettivo Controinformazione Audiovisiva di Firenze

gridavano per l'aborto libero alle minorenni.

Poi il numero si è fatto più consistente, la manifestazione è diventata partecipazione di base e combattiva. Quello che credo debba essere sottolineato è quanto abbiamo detto fin dall'inizio. Questa manifestazione non deve essere un momento di arrivo, ma di partenza. Non una partenza sul vuoto ma su alcuni punti fermi che vogliamo sviluppare in una gestione che coinvolga le donne delle altre città in Toscana e che sarà indubbiamente lunga in un periodo che ha alle spalle dubbi e disgregazione.

Già dal coordinamento regionale che abbiamo fatto giovedì sono emersi alcuni obiettivi sufficienti per cominciare a muoversi e che abbiamo tradotto

in una serie di richieste presentate alla regione la mattina stessa della manifestazione. Il documento è quello pubblicato sul giornale di domenica con tutta l'articolazione delle parole d'ordine più generali del corteo. Dalla possibilità per le donne di abortire su semplice richiesta es ubito in ogni struttura pubblica, all'abolizione del limite di età, alla pubblicazione della lista degli obiettori, l'apertura di nuovi reparti di maternità, corretta applicazione del Karman, corretta informazione sugli anticoncezionali.

Per avere una risposta a queste nostre richieste ci ritroviamo giovedì 16 alle ore 21,30 alla Regione. Per portare avanti la discussione ci ritroviamo ogni lunedì alle ore 21,30 a Palazzo Vegni. Una compagna di Firenze

Milano. Convegno delle delegate FLM sulla condizione femminile nell'industria milanese

Il lavoro, la salute

Venerdì 10 al centro Puecher tappezzato di foto di donne lavoratrici, si sono riunite circa 300 delegate in rappresentanza di tutte le fabbriche metalmeccaniche milanesi. Questa giornata è battito più che un convegno è risultata essere un attivo in cui, sia la relazione iniziale che gli altri interventi hanno posto temi di discussione oltre a quelli che già venivano dibattuti all'interno delle fabbriche e dei coordinamenti di zona. Data la scarsità del tempo a disposizione, le relazioni ancora una volta chi vive la difficoltà di parlare dietro a un microfono e al tempo stesso di essere efficienti e «produttive».

Disagio quindi da parte di quelle delegate che si aspettavano di poter discutere delle proprie difficoltà di donna incontrate dentro e fuori la fabbrica.

Il differente rapporto numerico potremmo affrontare meglio i problemi specifici della nostra condizione di donne lavoratrici. «Si è comunque notata la necessità delle donne del sindacato di organizzarsi sulla propria specificità, di non avere nessuna separazione dal movimento generale e dai suoi obiettivi, e la riaffermazione di momenti autonomi per poter far assumere al sindacato le istanze di rinnovamento di cui esse sono portatrici».

E' a partire da queste esigenze, dalla consapevolezza della condizione subordinata della donna, dalla necessità di uscire dal ghetto delle basse categorie, delle mansioni ripetitive e dequalificate, dalla difficoltà della gestione della maternità e dalla necessità di costruire una propria conoscenza

che sono stati articolati i seguenti punti all'interno della piattaforma contrattuale:

A) assunzione della proposta di diminuzione di orario, articolandola con una maggior difesa dell'occupazione e un conseguente miglioramento delle condizioni di vita. Proposta di corsi di formazione professionale allo scopo di superare le differenze sessuali nella divisione del lavoro.

B) Richiesta di 40 ore annuali di permessi retribuiti sia per il padre che per la madre con figli fino a 5 anni, da utilizzare secondo le esigenze familiari.

C) Richiesta di parità di trattamento di maternità e il pagamento anticipato sia per le operaie che per le impiegate, trattamento al 100 per cento anche per PPSS.

D) Sulle contribuzioni

aziendali si rivendica la fissazione di un criterio di utilizzo delle contribuzioni industriali già esistenti anche a livello territoriale o regionale. Le quote a disposizione dovrebbero essere usate per interventi sul territorio (trasporti, edilizia scolastica e popolare, mense). Vi è stata anche la proposta di un ampliamento del monte ore per le 150 ore dato l'interesse che hanno destato i corsi sulla salute della donna.

E' proprio su questo argomento che si è notato l'interesse delle delegate a far proprie rivendicazioni che erano sempre state patrimonio del movimento femminista; l'aborto, i consultori (3 funzionanti su 10 aperti e 20 proposti nell'area milanese). Oltre a tutto questo si è parlato anche del part-time giudicato dalla maggioranza delle delegate come una svalutazione e dequalificazione del lavoro, una diminuzione della combattività operaia e delle spinte rivendicative, una ulteriore esclusione dalla riquadrificazione.

Il convegno si è quindi concluso con la proposta di un comitato di coordinamento provinciale e comitati di coordinamento nelle 16 zone della FLM.



Hello Dolly...

Lanciata sul mercato per le giovanissime la nuova invenzione della Mondadori

Pessima la carta, il formato è quello vecchio del monello di 15-20 anni fa. Il settimanale tascabile della Mondadori è fatto apposta per stare nei jeans delle ragazzine da copertina: occhi verdi e lunghi capelli biondici che danno un tono dolce, ma contemporaneamente «sbarazzino».

Basta dare una guardata all'interno della rivista per capire che tipo di prodotto è: ci sono tutti gli ingredienti adatti per rispondere alle «esigenze» delle teenagers di qualunque città italiana. C'è la posta del cuore dove «Cara Dolly» risponde a interrogativi tipo: «Se ho tradito il mio ragazzo vuol dire che non lo amo più?» o «Dev'essere da uno psicanalista per vincere la mia timidezza?».

Poi quattro pagine di carrellate sulla «gente», ma quale gente? Ma naturalmente «loro» i più, er meglio: dalla gravidanza di Carolina di Monaco (gravidanza reale vale più di quella normale) all'ultima novità sulla tredicenne terribile (Pretti Baby) poi la moda che fa sempre Chic.

Il fotoromanzo che rimane ancora una volta, dal ventennio in poi, un efficace mezzo di comunicazione in questa soci-

tà di immoralità (per la cronaca lei un po' nuda fa all'amore con lui completamente vestito, ma!).

Ci sono le ricette di cucina e l'oroscopo che vanno sempre bene e infine i servizi, se si possono chiamare così, visto che sembrano inventati di sana pianta come ad esempio «Le vicende vissute» dove una ragazzina disinibita piena di soldi (con un padre sempre in viaggio per affari, mentre la madre passa il tempo in pellegrinaggio da un'amica all'altra giocando a carte o occupandosi di beneficenza), perde l'amore perché non ha saputo amare e scegliere «un uomo», uno solo, ma due contemporaneamente.

Il collettivo donne Mondadori ha fatto una grossa contestazione alla Mondadori stessa che non fa apparire il suo nome e lo ha dato in appalto ad un'altra casa editrice per saggiare il terreno (!) se tira sul mercato ne rivendicheranno la «paternità».

○ NAPOLI

Oggi alla terza sezione penale del tribunale di Napoli, appello del processo contro 6 uomini che violentarono una ragazza di 13 anni a Marano. E' importante la presenza delle compagne.

Sudtirolo: un voto "anomalo"

Bolzano. Sono in molti nel sudtirolo, ad accorgersi appena che è campagna elettorale. Per gran parte dei sudtirolesi di lingua tedesca infatti è comunque scontato che si voterà per il «partito unico» (la Suedtiroler Volkspartei, il partito popolare sudtirolese) e la lotta riguarda solo le preferenze, cioè la scelta tra i vari caporioni delle singole corporazioni e di esponenti di diversi gruppi di interesse, dove vengono regolarmente fregati i «rappresentati operai»: messi in lista più che altro per decorazione. Tra la popolazione di lingua italiana la lotta è più aspra, ma ci sono molti segni di una certa disaffezione alla politica, ai partiti, al subire il «confronto» fra i moltissimi esponenti nazionali calati a Bolzano, in questa occasione. Son ben quindici liste in lizza di cui solo cinque o sei hanno fin d'ora la sicurezza di essere rappresentate in consiglio: ci saranno certa-

mente delle sorprese.

Non a caso molti puntano la loro attenzione su questa scadenza elettorale: dall'Italia e dall'estero. Anche perché sono, probabilmente, le ultime elezioni di rilievo prima delle elezioni europee del giugno '79, e chissà, delle elezioni politiche anticipate. Ed in ogni caso, trattandosi di una provincia abitata per due terzi da persone di lingua tedesca e coinvolta anche in vicende internazionali (trattati e trattative), vengono singolarmente a confronto anche le concessioni per l'Europa che si contendono il campo: da quella reazionaria della «Regione alpina» che farebbe sostanzialmente capo alla Baviera di Strauss (propugnata abbastanza esplicitamente dalla SVP e da buona parte della DC, che comunque prefe-

risce non esporsi troppo su questo versante) ai vari eurosocialisti e euro-comunisti.

Ma a parziale differenza di quanto avviene nel vicino trentino, in Alto Adige l'attenzione maggiore della gente è concentrata sui fatti e sui problemi locali. Queste elezioni offrono la prima grande occasione di fare un bilancio sulla nuova autonomia, raggiunta con il famoso «pacchetto» di misure legislative approvate dal parlamento italiano (con voti di DC, SVP, PCI, PSI, PSDI, PRI) che hanno ristrutturato l'autonomia della provincia e le condizioni giuridiche di tutela delle minoranze di lingua tedesca e latina.

Per la popolazione di lingua italiana questo bilancio è di insoddisfazione serpeggiante, salvo

che nei ceti relativamente privilegiati: il riequilibrio dei rapporti fra le diverse comunità etniche e la perdita di molte posizioni di «rendita» del gruppo italiano, nonché il peso di alcune misure effettivamente razziste (la più importante è la cosiddetta «proporzionale etnica» nella distribuzione dei posti nel pubblico impiego, nelle case popolari, ecc.), hanno provocato una certa spinta nazionalistica, cavalcata dalla DC e soprattutto da una variegata «destra italiana». Tra i sudtirolesi di lingua tedesca, viceversa, il «pacchetto» ha comportato sì, dei vantaggi ed un consolidamento della difesa della minoranza, ma interamente affidati alla gestione della reazionaria SVP che ne esce rafforzata e con in ma-

no altissimi poteri e mezzi finanziari, gestiti insieme alla DC locale: così il dissenso tra i sudtirolesi — complessivamente più contenuto — riguarda più che altro i privilegi di classe che si vanno cementando nelle mani della classe dominante, l'autoritarismo ed il gretto conservatorismo che caratterizza le direttive della SVP, e la prospettiva di una società sempre più basata sulla divisione tra «tedeschi» e «italiani», financo nel cuore della classe operaia e ceti popolari.

Così le elezioni sono una sorta di grande dibattito e referendum — magari non sempre esteso a tutti — su come dovrà essere in futuro la società sudtirolese, e soprattutto sui rapporti tra i gruppi linguistici.

tema che si è imposto — nei fatti — come problematica dominante di questa votazione. Tematiche più generali, come il rapporto con i partiti (assai deteriorato per gli italiani) e con la politica in genere, sono certamente presenti, ma non riescono a sprigionarsi per intero. Rischiano così, spesso, di cadere nel vuoto i prestigiosi interventi dei numerosissimi personaggi «nazionali» che in questi tempi compiono i loro pellegrinaggi in Alto Adige per ribadire «da Bolzano» le concezioni generali sul governo, la crisi, gli sbocchi politici, ecc.

Di questa caratterizzazione così marcatamente «locale» si dovrà, dunque, tener ben conto, se si vorranno capire sia i temi e le modalità in cui si svolge la campagna elettorale, sia i dati che alla fine risulteranno dalle urne del 19 novembre.

(segue)
A.L.

Scuola: a Torino 2 giorni di sciopero

Torino — Lotta alle forme di reclutamento previste dalla 463, reintroduzione dell'incarico a tempo indeterminato, immissione in ruolo di tutti coloro che ne sono stati esclusi, per il futuro immissione dopo un periodo di insegnamento-formazione abilitante. E ancora: apertura di una vertenza provinciale per lo sviluppo dell'occupazione nella scuola, attraverso il diritto allo studio, i 25 allievi per classe, il tempo pieno generalizzato, il potenziamento delle scuole superiori, la lotta alla scuola privata, l'istituzione del «supplente fisso» legato agli organici delle singole scuole, le «150 ore» ecc. Infine, rifiuto della bozza di accordo salariale fra sindacati e governo, richiesta di aumenti sostanziosi, lotta a qualsiasi ipotesi di aumento dell'orario e dello sfruttamento.

Questi i punti principali della piattaforma approvata all'unanimità nel tardo pomeriggio di ieri da centinaia di docenti, non docenti e pre-

cari che hanno affollato il salone della CISL per l'assemblea che il coordinamento aveva convocato. L'approvazione della mozione era stata richiesta a gran voce. Si è deciso pertanto di sciopero, oltre che il 15, anche il giorno 16. Alle 10, davanti al provveditorato, ci sarà una manifestazione che l'assemblea ha convocato per dare il via alla lotta sulla piattaforma.

Molti i rappresentanti di scuole che autonomamente hanno deciso di indurre la lotta, come l'istituto magistrale Gramsci, che per primo ha proposto lo sciopero del 16, o l'ITC Valletta che ha annunciato quindici giorni di sciopero articolato per materie (la mozione approvata esprime appoggio, ed adesione all'indicazione). L'incalzatura, insomma è molta. In diverse scuole si par-

la di restituire in blocco le tessere sindacali. Bisogna, tuttavia, stare attenti alle valutazioni trionfalistiche e riprendere con lena il lavoro per estendere il movimento (e soprattutto per mantenere i livelli organizzativi anche al di là dei momenti in cui la rabbia esplode) ad una parte sufficientemente significativa delle cinquecento scuole della provincia di Torino.

Ci troviamo infatti non di fronte agli ultimi sussulti del vecchio, disgiunto contratto 1976-78, ma ai problemi centrali del prossimo triennio. Gli stessi aumenti salariali, se e quando ci saranno, rischiano di essere soltanto una parziale contropartita all'aumento dell'orario di lavoro. CISL e CGIL, infatti, parlano di chiedere un innalzamento dell'orario dalle attuali 18 ore (più

20 mensili) degli insegnanti medi e superiori a 30-36 ore settimanali: non è roba da neurodeliri, ma la tragicamente lucida applicazione della linea dei sacrifici e della «professionalità». Dobbiamo batterci con forza perché non sia questo l'asse del nuovo contratto, ma lo sviluppo, insieme, della scolarità e dell'occupazione, della lotta alla riforma della superiore, del miglioramento, anziché del peggioramento, delle condizioni di lavoro della categoria.

Lunedì alle 16 alla CISL si tiene l'attivo dei sindacati scuola.

Martedì alle ore 16 al magistrale Regina Margherita, riunione del coordinamento della scuola per organizzare i prossimi scioperi e la manifestazione del 16 al provveditorato. Contemporaneamente, sempre al Regina, sono convocati tutti i compagni che lavorano nel settore dell'istruzione professionale per discutere la legge quadro approvata alla camera.

Lettera aperta alla federazione nazionale della stampa

L'informazione e le veline sull'assassinio di Peppino

Il 9 maggio Giuseppe Impastato fu trovato dilaniato da una bomba sui binari vicini alla stazione ferroviaria di Cinisi. La stampa tradizionale si guardò bene dal ricercare la verità. Gridò al terrorista! Bastava recarsi a Cinisi, parlare con la gente per sapere che si trattava di un delitto di mafia. Molti giornali preferirono però le veline della questura: s'insinuò così l'ipotesi di un incidente accaduto ad un terrorista mentre cercava di innescare una bomba sui binari.

Solo i giornali della sinistra rivoluzionaria resero pubblica la verità: un omicidio compiuto dalla mafia, legata alle cosche democristiane, autrici di molte speculazioni nell'edilizia del litorale. Speculazioni che più volte Peppino Impastato aveva denunciato. Ora la magistratura ha dovuto riconoscere che si trattò di un omicidio. Speriamo che l'inchiesta non si fermi ad una semplice smentita della veline della questura. Chiediamo pertanto, che la Federazione nazionale della stampa condanni tutti quegli atteggiamenti codisti al potere che molte testate praticano negando, nei fatti, il diritto-dovere alla libertà di informazione sulla verità.

Redazioni del Quotidiano dei Lavoratori e Lotta Continua

SOTTOSCRIZIONE

MILANO

Raccolti al Vespucci 7.000; Carlo assicuratore 10.000; compagni della ICE 70.000; Matteo 10.000; Amati 3.000; Ines 20.000; Massimo di Fino del Monte 1.000; Federico 50.000; Carluccio 3.000; gruppo cacciatori democratici 50 mila; Fabio S. 5.000; compagni di Desio e Seregno 5.000. ENI San Donato: Zighi e Claudio 30.000.

Salvo 10.000, Laura 40 mila, Renato 30.000, Mariella 8.000, Marcello 50 mila.

TORINO

Rita 40.000. LECCO e BRIANZA Franchino 5.000; Luigi di Oggiono 10.000; Corrado di Robbiate 70.000.

Totale 527.000
Totale prec. 1.274.030
Totale comp. 1.801.030

MILANO

Martedì 14 ore 15,00 sede Centro, Attivo studenti medi.

BOLLATE

Martedì 14 ore 21,00 vicoli romani. Riunione dei compagni di zona nord ovest. Odg: come organizzarsi contro la repressione della zona. Discussione sulle carceri speciali e non, sul confino.

○ Magistratura democratica

M.D. indice per il giorno 14, ore 17, alla sala Borromini, un dibattito sul tema: attuazione della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza nel Lazio. Il dibattito introdotto da Leda Colombini, assessore ai servizi sociali della regione Lazio, Graziana Delpierre di M.D., Stefano Rodotà dell'Università di Roma.

○ MILANO

Concerto alla palazzina Liberty: mercoledì 15 novembre ore 21,00 con gli Schiantos, Sandro C. e Paola, il Ferriboat. Ingresso lire 1.500. L'incasso finanzia LC e le iniziative del Centro Sociale S. Marta e del circolo giovanile Mercanti Radio Serva.

Mercoledì 15 ore 21 sede Centro, via de Cristoforis 5, riunione collettiva Carceri. Odg: fare? Se fem? Sifulum?

Al centro sociale S. Marta si terrà mercoledì 15 alle ore 18 una riunione organizzativa per lo spazio Donna all'interno del Centro.

○ Peschiera del Garda (Verona)

Mercoledì 15 al cinema teatro Aribica, alle ore 21,00 concerto Jazz, con la partecipazione di Giorgio Gaslini e dell'Idea, Trio di Gaetano Liguori.

○ TORINO

Mercoledì 15 alle ore 15,30 a Palazzo Nuovo, coordinamento studenti medi per lo sciopero del 16 novembre.

vembre.

○ FIRENZE

Martedì ore 21,30 Casa dello studente, viale Morgagni: riunione dei compagni dell'area interessati alle carceri, supercarceri, repressione.

○ LEGNANO

Mercoledì 15 novembre nella sede di Via Vespucci 3, alle ore 21, un gruppo di operai di Legnano, Canegade, Parabiago organizza una riunione aperta sui contratti, sulla situazione nelle fabbriche della zona e sui rapporti con le organizzazioni sindacali.

○ Rinviata l'assemblea nazionale del 19

La riunione prevista per domenica 19 a Roma è rinviata a domenica 26 novembre sempre a Roma per permettere ai compagni di discutere i verbali che verranno pubblicati durante questa settimana.

○ Magistratura democratica

Magistratura democratica, indice per il giorno 14 alle ore 17, alla sala Borromini, un dibattito sul tema: attuazione della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza nel Lazio, il dibattito è introdotto da Leda Colombini, assessore ai servizi sociali della regione Lazio, Graziana Delpierre di Medicina democratica, Stefano Rodotà dell'università di Roma, Gianfranco Viglietta di Magistratura democratica, presiede Michele Coiro di Magistratura democratica.

Lo Scià uccide, ma non governa

L'arresto del leader del Fronte Nazionale, Sandjahi indica l'impossibilità per i militari di tentare una mediazione di facciata. Ovunque nel paese l'esercito colpisce gli ayatollah sciiti. L'oro nero non sgorga più

Non è stato il massacro ma la strage è continuata. Il blocco totale delle notizie, la censura, la compiacenza delle fonti di informazione estere lasciano trapelare ben poco di quanto è successo durante lo sciopero generale di ieri. Solo alcuni corrispondenti di testate riescono a farci arrivare le liste delle «piccole stragi».

Teheran si è mossa in misura massiccia ma non è uscita allo scoperto. Sia i dirigenti sciiti sia quelli dell'opposizione civile hanno deciso di non giocare la carta delle manifestazioni di massa nella capitale. Ma la protesta, lo sciopero è stato un pieno successo.

Per alcune ore è mancata la luce nella città, in sciopero tutto il bazaar, molte banche, il ministero delle Finanze, i giornali. Nelle stradine del bazaar circolano manifestini, vengono appesi giornali murali. E' la voce dell'ayatollah Khomeyni e dell'ayatollah Telghani, che nella clandestinità, dirige dall'interno del paese il movimento islamico di lotta. Khomeyni ritiene che non sia ancora giunto il momento per proclamare la «guerra santa» ma lancia una sorta di «preallarme». L'obiettivo di questi giorni è di sfiancare il governo militare. Dimostrare al paese e al mondo che neanche l'esercito coi suoi poteri riesce a impedire scioperi generali, riesce

a riaprire i rubinetti del petrolio.

Con una decisione che ci mostra quali caratteristiche uniche ha il movimento iraniano Khomeyni dispone che le casse del clero sciita, il Beit al Mahal, vengano utilizzate come cassa di sciopero per sostenere e mantenere gli operai in lotta. Ma mentre nei cortili del bazaar e nel dedalo di vie della vecchia città di Teheran si tesse la trama delle decisioni, degli appuntamenti, della clandestinità di massa, la provincia esplode.

Continuano gli scioperi nelle raffinerie. Tre operai sono stati uccisi ad Abadan. Le raffinerie occupate militarmente dall'esercito funzionano al minimo grazie all'intervento di tecnici stranieri. Sette persone sono state uccise, sempre ad Abadan, durante una manifestazione sabato scorso.

Ad Amol una manifestazione di sole donne è stata attaccata dall'esercito. 4 donne sono state trucidate. Il Fronte Nazionale ha informato che la città di Khorramshad è stata data alle fiamme dai dimostranti. L'esercito è intervenuto sparando dagli elicotteri; i morti ufficiali sarebbero stati 6. Altro eccidio sarebbe stato commesso — secondo voci che circolano nella capitale — in una moschea dove l'esercito sarebbe penetrato sparando a raffiche contro i trecento fedeli.



CIAD

Frolinat: la lotta deve continuare

Parigi, 13 — Il Frolinat («Fronte di liberazione nazionale» del Ciad) ha fatto pervenire all'ufficio Ansa di Parigi un documento in cui si spiegano le ragioni lontane e quelle presenti della guerra civile che da sedici anni turba la ex colonia francese d'Africa. In gran parte compresa nella regione sahariana. «Il nostro paese — afferma l'organizzazione rivoluzionaria ciadiana — è stato conquistato con le armi della Francia all'inizio di questo secolo, dopo anni di massacri innumerevoli e di distruzioni insensate. Debolmente organizzate e quasi disarmate, le popolazioni del Ciad hanno eroicamente resistito all'invasione colonialista. Poi, la storia del nostro paese non è stata che una sanguinosa serie di aggressioni imperialiste e di resistenze popolari. Centinaia di migliaia di ciadiani hanno offerto la vita per l'onore della nazione e per la dignità del popolo».

Il documento prosegue dicendo che in pratica la situazione non è cambiata con l'indipendenza, ottenuta nel 1960, e ricordando i tragici avvenimenti del settembre 1963, quando un corteo di pro-

episodi, a Mangalme nel 1965 (oltre 500 morti tra i contadini «Moubi») e a Moundou (più di cento morti).

Il Fronte di Liberazione Nazionale del Ciad, fondato il 22 giugno 1966 da Abraham Abatcha (morto in combattimento nel febbraio 1968), ha «canalizzato e organizzato le varie resistenze popolari» contro «le ingiustizie scandalose di un potere antinazionale, dittatoriale e tribalista». Il documento elenca i successi: rafforzamento della repressione, intervento diretto delle truppe francesi, vittoria del regime di Tombalbaye, quindi il capovolgimento di situazione del 13 aprile 1975 quando lo

stesso esercito rovescia il capo dello stato, e il «Consiglio superiore militare» (CSM) rivolge un appello ai «fratelli smarriti». Non per questo il Frolinat cessa di opporsi al regime e di chiedere «un potere indipendente, democratico, popolare e progressista», che metta fine «alla dominazione straniera, allo sfruttamento economico, all'oppressione politica e all'ingiustizia sociale».

La Francia — afferma ancora il documento nazionalista — si interessa al Ciad per la sua posizione strategica e per le ricchezze minerarie: così per difendere i suoi interessi minacciati, auspica ora la «riconciliazione

nazionale».

Intanto si è giunti alla conferenza preliminare di Sebha (Libia) nel febbraio 1978, e alla conferenza di Bengasi (Libia) nel marzo seguente, alla quale il Frolinat ha finalmente accettato di partecipare.

La conferenza di Bengasi si è conclusa con un accordo tra il «CSM» ed il Frolinat, presenti rappresentanti del Sudan, del Niger e della Libia. Il «Fronte» poneva due condizioni: essere riconosciuto come movimento rivoluzionario, democratico e progressista; ritiro immediato di qualsiasi militare o base straniera dal suolo ciadiano. La prima condizione è stata accet-

tata; invece il Consiglio superiore militare ha negato la presenza di militari stranieri nel paese.

Tuttavia, sottolinea, il «Frolinat», Parigi riconosceva ufficialmente, il 6 aprile, di aver inviato nel Ciad, su richiesta del generale Mailloum, 150 nuovi «cooperanti» militari francesi che porterebbero a 460 gli effettivi dell'esercito francese nel Ciad. E' dunque «evidente che il CSM è sempre più asservito alla Francia, senza la quale non può governare il paese» tale atteggiamento «è in flagrante contraddizione con l'accordo di Bengasi» — conclude il documento del Frolinat — ed è per questo che «la lotta deve continuare».

Quelle mani sempre più sporche

Da stasera in TV il dramma che procurò a Jean Paul Sartre le definizioni di « iena dattilografica » e « filosofo degli invertiti » da parte dei partiti comunisti. Oggi il « pluralismo » induce a più miti definizioni, ma **Le mani sporche** brucia ancora perché è profondamente di sinistra. Non classificabile come speculazione

Dopo la « prima » di trent'anni fa (2 aprile 1948) Sartre decise ben presto di rinchiudere nel cassetto il suo dramma *Le mani sporche*. Per più di un decennio egli ne vietò la rappresentazione teatrale pur di salvaguardare un certo rapporto (da « compagno di strada ») con il partito comunista francese.

Il PCF lo aveva scomunicato subito come la « iena dattilografica » (così scrisse l'*Humanité*) che « per trenta denari e un piatto di lenticchie americane » aveva venduto « quanto gli restava di onore e libertà ». Susseguentemente a tale reazione del PCF, la critica borghese aveva esaltato l'opera di Sartre. E — buon ultimo — il PC italiano manifestò il suo appoggio internazionale ai compagni francesi definendo su l'Unità Sartre « il filosofo degli invertiti ».

Ce n'era di che. E se oggi i partiti comunisti si permettono di giudicare con più garbo questa parte essenziale dell'opera di Sartre, è solo grazie al distacco ricavato con lo scorrere del tempo.

Riferimenti storici molto trasparenti situano la vicenda narrata nell'Ungheria, zona « di frontiera » scomvolta dalla seconda guerra mondiale. Hugo, un giovane borghese che ha tradito la sua classe e ha aderito al partito comunista, riceve l'incarico di uccidere Hoederer, il segretario del partito che ricerca di convincerlo (ora che è tornato libero ghesia, in funzione anti-tedesca. Hugo diventa segretario particolare di Hoederer: lo stima e lo odia al tempo stesso per il suo realismo politico, tanto lontano dalle leve che hanno sospinto lui — borghese — nelle fila dell'organizzazione proletaria clandestina.

Riuscirà a compiere la sua missione di uccidere il capo « traditore » solo grazie alla gelosia, umiliato per, averlo visto insieme alla sua giovane moglie Jessica.

Nella scena finale — che riportiamo — una militante del partito legata affettivamente ad Hugo cerca di convincerlo (ora che è tornato libero dopo 2 anni di prigione) a rientrare nel partito ac-



cettandone la disciplina. In caso contrario non ci si potrà fidare di lui e dovrà essere eliminato. Anche perché nel frattempo gli eventi hanno indotto il partito a riprendere la linea di Hoederer e a riabilitare la figura.

Stasera, domani mercoledì, e domenica la televisione (rete 2) trasmetterà questo dramma di Sartre. Addirittura scontato è sottolineare l'attualità, se mai si resta stupiti nel considerare che *Le mani sporche* è stato scritto trent'anni fa.

Certo, molti altri in quegli anni scrissero sulla « degenerazione », o sui crimini o sull'organizzazione interna dei partiti comunisti. Sartre, però seppe farlo da sinistra. Non solo mettendo a nudo i meccanismi di funzionamento della macchina-partito, ma anche evidenziando (in Hugo, che non riesce a disegnare personaggio negativo come vorrebbe; e in Hoederer che non riesce a disegnare personaggio positivo come vorrebbe) la contraddizione insanabile esistente, la spinta individuale alla liberazione e la politica, nelle sue forme e nelle sue regole.

Un tema che Sartre ha sempre saputo affrontare in piena libertà: facendosi condizionare dai partiti comunisti e dai processi sociali che essi di volta in volta rappresentavano, ma senza accettarne mai la disciplina soffocante.

Un rapporto complesso che ha permesso a Sartre di essere, forse, l'intellettuale più libero ma anche più rivoluzionario del secolo. E di « sposare » poi il movimento del '68 salvaguardando sempre però la propria individualità e la propria specificità di intellettuale.

Quanto ai partiti comunisti (e alle altre formazioni della sinistra che sono sorte magari contro di essi, ma assorbendone l'ideologia e la cultura) si può dire che le mani continuano ad essere molto, molto sporche. Non è chiaro se ciò sia inevitabile (come sospettava Sartre quando scrisse *Le mani sporche*): comunque è bene che molta gente oggi ne parli senza reticenze.

g. l.

OLGA: Sta' a sentire, Hugo. E non m'interrompere. Ho ancora qualcosa da dirti. E' roba da niente... Non devi darle la minima importanza. Tu... a tutta prima, tu ti stupirai, ma poi capirai, poco a poco...

HUGO: Sì?

OLGA: Be'... io sono molto felice di quello che mi hai detto a proposito del tuo... del tuo gesto. Se tu ne fossi stato orgoglioso o semplicemente soddisfatto, certo ti sarebbe riuscito più difficile...

HUGO: Difficile? Difficile far cosa?

OLGA: Dimenticarlo.

HUGO: Dimenticarlo? Olga...

OLGA: Hugo! Bisogna che tu lo dimentichi. Non ti sto chiedendo troppo; l'hai detto tu stesso, che non sai né quel che hai fatto, né perché lo hai fatto. Non sei nemmeno sicuro di averlo ucciso tu, Hoederer. Be', sei già sulla buona strada; devi andare più avanti, nient'altro. Dimenticarlo; è stato un incubo. Non parlarne mai più; nemmeno con me. Quello che ha ucciso Hoederer è morto. Si chiamava Raskolnikov; è stato avvelenato con dei cioccolatini al liquore. (Gli carezza i capelli) Ti sceglierò io un altro nome.

HUGO: Cos'è accaduto, Olga? Che avete fatto?

OLGA: Il Partito ha cambiato linea politica. (Hugo la guarda fisso). Non guardarmi così. Cerca di capire. Quando ti abbiamo mandato da Hoederer,

le comunicazioni con l'Unione Sovietica erano interrotte. Dovevamo scegliere la nostra linea da soli. Non guardarmi così, Hugo! Non guardarmi in quel modo!

HUGO: Va' avanti.

OLGA: In seguito, i contatti si sono ristabiliti. L'inverno scorso l'Unione Sovietica ci ha fatto sapere che avrebbe desiderato, per motivi schiettamente militari, che noi ci riavvicinassimo al Reggente.

HUGO: E voi... avete obbedito?

OLGA: Sì. Abbiamo costituito un comitato clandestino di sei membri con elementi del governo e del Pentagono.

HUGO: Sei membri. E voi avete tre voti?

OLGA: Sì.

HUGO: Continua.

OLGA: Da quel momento, le truppe praticamente hanno sospeso le operazioni. E abbiamo risparmiato forse centomila vite umane. Solo che, all'improvviso, i tedeschi hanno invaso il paese.

HUGO: Perfetto! Immagino che i Sovietici vi avranno anche fatto capire che non intendevano dare il potere al solo Partito proletario; che avrebbero avuto dei fastidi con gli Alleati e che, d'altra parte, voi sareste stati presto spazzati via da un'insurrezione... Mi pare di averle già sentite, queste cose... Dunque, Hoederer?

OLGA: Il suo tentativo era prematuro, e lui non era l'uomo adatto per

condurre una politica di questo tipo.

HUGO: Quindi bisognava ammazzarlo: lampante! Ma immagino che avrete provveduto a riabilitare la sua memoria...

OLGA: Era necessario.

HUGO: E, una volta finita la guerra, avrà anche la sua statua, avrà una strada in tutte le nostre città e il nome nei libri di testo. Mi fa piacere per lui. E chi è stato, il suo assassino? Un tale, prezzolato dalla Germania?

OLGA: Hugo...

HUGO: Rispondi.

OLGA: I compagni sapevano che tu eri dei nostri. Non hanno mai creduto al delitto passionale. Così gli abbiamo spiegato... quello che potevamo spiegare...

HUGO: Cioè, avete mentito ai compagni.

OLGA: Mentito, no. Ma... insomma siamo in guerra, Hugo.

(Hugo scoppia a ridere). Ma che ti succede? Hugo! Hugo!

HUGO (si lascia piombare su una poltrona, ridendo fine alle lacrime) Tutto quello che diceva lui! Tutto quello che diceva lui! E' proprio una farsa...

OLGA: Hugo!

HUGO: No, aspetta, Olga, lasciami ridere. Sono dieci anni che non rido così. Ecco un delitto imbarazzante: nessuno ne vuole sapere. Io non so perché l'ho fatto, e voi non sapete che farvene. (La guarda). Siete tutti uguali.

OLGA: Hugo, ti prego... HUGO: Tutti uguali.

Hoederer, Walter, tu, siete tutti della stessa specie. Della specie, quella buona. Quella dei duri, dei conquistatori, dei capi. Solo io, ho sbagliato porta.

OLGA: Hugo, tu amavi Hoederer?

HUGO: Credo di non averlo mai amato tanto come in questo momento.

OLGA: Allora devi aiutarci a portare avanti la sua opera. (Lui la guarda. Olga fa un passo indietro) Hugo!

HUGO: Non aver paura, Olga. Non ti farò niente. Purché tu stia zitta. Un minuto, giusto un minuto per farmi riordinare le idee. Dunque... Così, io...

sono recuperabile. Perfetto! Ma solo, nudo e senza bagagli. A condizione che io cambi pelle... e se riuscissi a diventare anche amnesiaco, andrebbe ancora meglio. Il delitto, però non si recupera... O sbaglio? Intanto è stato un errore senza importanza. Si lascia dov'è, nella pattumiera. Quanto a me io a partire da domani cambio nome, mi chiamerò Julien Sorel o Rastignac o Myskin, e lavorerò, mano nella mano, con quelli del Pentagono.

OLGA: Io adesso...

HUGO: Stà zitta, Olga. Ti supplico non dire una parola. (Riflette un momento) E' no.

OLGA: Cosa?

HUGO: E' no. Non lavorerò con voi.

OLGA: Hugo, allora tu

non hai capito. Stanno arrivando...

HUGO: Lo so. Sono pure in ritardo.

OLGA: Tu non ti lascerai ammazzare come un cane. Non puoi accettare di morire per niente. Noi ti daremo fiducia, Hugo. Vedrai, tu sarai veramente un nostro compagno, hai fatto le tue esperienze...

Un'auto. Rumore di motore.

HUGO: Eccoli.

OLGA: Hugo, sarebbe criminale! Il Partito...

HUGO: Basta coi paroloni, Olga! Ce ne sono stati anche troppi in questa storia, e non han fatto che guai. (L'automobile passa). Non è la macchina loro. Ascolta: io non sono perché ho ucciso Hoederer, ma so perché avrei dovuto ucciderlo: perché faceva una politica sbagliata, perché mentiva ai suoi compagni e perché rischiava di rompere il Partito. Se avessi avuto il coraggio di sparare quando ero solo con lui nell'ufficio, lui sarebbe morto per queste ragioni e io potrei pensare a me stesso senza vergogna. Mi vergogno, perché lo ho ucciso... dopo.

E voi, mi chiedete di coprirmi ancora di vergogna, e di decidere che lo ho ucciso per niente. Olga, quello che pensavo della politica di Hoederer, continuo a pensarlo. Quando stavo in prigione, ero convinto che voi foste d'accordo con me, e questo mi tirava su; adesso so che sono il solo della mia opinione, ma non cambierò idea.

Rumore di motore.

OLGA: Questa volta sono loro. Senti, ormai non posso più... prendi questa pistola, esci dalla porta della camera mia e tenta di scappare.

HUGO (senza prendere la pistola): Voi avete fatto di Hoederer un grand'uomo. Ma io l'ho amato più di quanto possiate mai amarlo voi. Se rinnegassi il mio atto, lui diventerebbe un cadavere anonimo, un rifiuto del Partito. (L'auto si ferma). Ammazza-to per caso. Ammazza-to per una donna.

OLGA: Vattene.

HUGO: Un tipo come Hoederer non muore per caso. Muore per le sue idee, per la sua politica: è responsabile della sua morte. Se io rivendico il mio delitto davanti a tutti, se reclamo il nome di Raskolnikov e se accetto di pagare il prezzo dovuto, allora lui avrà avuto la morte che merita.

Bussano alla porta.

OLGA: Hugo, io ti...

HUGO (andando verso la porta): Hoederer, io non l'ho ancora ucciso. Olga. Non ancora. Solo adesso sto per ucciderlo e me con lui.

Bussano di nuovo.

OLGA (gridando): Andatevene! Andatevene!

HUGO (apre la porta con una pedata e grida): Non recuperabile. Sipario.